SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

8ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1977

Presidenza del Presidente COLAJANNI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 279 e *passim*
BACICCHI (*PCI*) 278
BASADONNA (*DN-CD*) 285, 286
CAROLLO (*DC*) . . . . . .290 e *passim*
GIOVANNIELLO (*DC*) 293, 294, 296
POLLI (*PSI*) 294, 295
REBECCHINI (*DC*) 296, 297
ROSSI Gian Pietro Emilio (*DC*) 299, 300
CELLETTI . . . . . *Pag.* 293, 294
RAGNI . . . . . .279 e *passim*
RIVA 294

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'ANIC Italo Ragni, accompagnato dai signori Pietro Celletti, coordinatore dei servizi generale del Gruppo ENI, e Lorenzo Riva, direttore amministrativo dell'ANIC.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

SCUTARI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Ascolteremo oggi i rappresentanti dell'ANIC; le risposte fornite al questionario sono già state distribuite a tutti i membri della Commissione. Prego, pertanto, l'ingegner Ragni di prendere la parola per introdurre l'argomento oggetto della nostra indagine.

RAGNI. L'ANIC fu costituito nel 1936 per iniziativo dello Stato e col concorso di capitali pubblici e privati. L'oggetto sociale era l'approvvigionamento di petroli greggi e la produzione di carburanti e combustibili liquidi.

La situazione post bellica portò ad una partecipazione paritetica con la Standard Oil of New Jersey delle due raffinerie di proprietà sociale di Bari e Livorno. Dopo lo scorporo di detta attività alla STANIC S.p.A., restò in diretta gestione dell'ANIC solamente il modesto stabilimento di Novara, che in anni più recenti fu ceduto a privati.

Nel 1953, con l'istituzione dell'ENI, venne trasferito a questo ente tutto il pacchetto azionario ANIC in possesso dello Stato pari al 41 per cento dell'intero capitale sociale. Successivamente il gruppo ENI acquistava altre azioni assicurandosi il controllo della Società.

Prese avvio quindi la riorganizzazione dell'ANIC, volta ad orientarne l'attività verso la realizzazione di quei compiti che la legge istitutiva ha affidato all'ENI.

Analizzando gli avvenimenti più importanti degli anni successivi possiamo elencare quanto segue:

1957. — Inizia l'attività petrochimica dell'ANIC, con l'entrata in funzione dello stabilimento di Ravenna che produve gomme sintetiche e fertilizzanti.

1960. — L'ANIC entra nel settore delle materie plastiche, attraverso la Società chimica Ravenna che produce cloruro di polivinile.

1962. — Entra in funzione il secondo centro petrolchimico dell'ANIC a Gela dove si producono materie plastiche, fertilizzanti, prodotti chimici.

1964. — Entra in attività il terzo cento petrolchimico dell'ANIC a Pisticci (Matera) dove si producono fibre chimiche.

1967. — Si estende ulteriormente la presenza nel settore dei fertilizzanti e delle materie plastiche, con l'entrata in attività a Gela della collegata ISAF, che produce acido fosforico, materia prima per la produzione di fertilizzanti complessi; viene acquisita la ABCD S.p.A. che produce a Ragusa polietilene e cemento.

1971. — Viene notevolmente potenziata la capacità produttiva nel settore degli idrocarburi aromatici con l'entrata in attività dello stabilimento della SARAS CHIMICA a Sarroch (Cagliari).

1972. — Entra in attività il quarto centro petrolchimico dell'ANIC a Monte S. Angelo presso Manfredonia, dove si producono ammoniaca, urea e, attraverso la collegata Società Chimica Dauna, caprolattame.

1973. — L'ANIC interviene nel settore farmaceutico, con l'acquisizione di una consistente partecipazione nella società SCLAVO produttrice di sieri, vaccini, emoderivati e diagnostici, e nella società ARCHIFAR, operante nel settore degli antibiotici. L'ANIC concorre inoltre alla difesa dell'ambiente con l'entrata in attività della PRODECO, che ope-

ra nel vasto settore del trattamento e della depurazione delle acque.

1974 — L'ANIC potenzia la propria presenza nel settore delle fibre chimiche, collocandosi tra i maggiori produttori europei; entra in attività lo stabilimento di Ottana, in Sardegna, dove operano le collegate Chimica del Tirso, che produce acido teraftalico, e Fibra del Tirso, che produce fibre acriliche e poliestere.

1975. — L'ANIC estende la propria attività nel settore manifatturiero, con produzione nei settori delle fibre e delle materie plastiche; entrano in attività le società IGANTO (materiali microfibrosi), Manifattura del Basento (cucirini sintetici), ITREE (tubi, lastre e profilati), ALTA (nastri adesivi per tubazioni).

Al 31 dicembre 1976 l'ANIC ha realizzato immobilizzazioni tecniche per circa 1.000 miliardi di lire così suddivise:

	per cento
Ravenna	27
Val Basento	14
Gela	45
Manfredonia	6,5
Ragusa	7
Sede ed altre minori	0,5

I dipendenti della società alla stessa data erano n. 15.352, distribuiti come segue:

	per cento
Sede - S. Donato Milanese	14,5
Ravenna	27,1
Totale Nord	41,6
Pisticci	19,7
Manfredonia	4,6
Ragusa	6,1
Gela	28,0
Totale Sud	58,4
	100

I dirigenti rappresentano l'1,3 per cento della forza occupata.

Nell'esercizio 1976 è stato realizzato un fatturato di 820 miliardi di lire orientato per circa il 23 per cento sul mercato estero. Il fatturato del 1976 si riferisce per il 25 per cento circa al avorazioni, prestazioni, somministrazioni e vendite di materiali diversi.

Le vendite dei prodotti finiti sono così distribuite:

	per cento
Gomme sintetiche	16
Materie plastiche	24
Fibre chimiche	14
Cemento	3
Fertilizzanti	19
Prodotti chimici	24

I principali settori di attività sono i seguenti:

Gomme sintetiche

La capacità produttiva di gomme sintetiche dell'ANIC, pari a 282.000 tonnellate l'anno all'inizio del 1977, corrisponde al 60 per cento circa a lavorazioni, prestazioni, som-

I principali settori di attività sono i secento della capacità produttiva esistente in Italia (470.000 tonnellate l'anno). Nell'area della Comunità economica europea l'ANIC detiene il 15 per cento circa della capacità produttiva totale di gomma SBR, collocandosi tra i primi cinque produttori.

Per i prossimi anni l'ANIC prevede di sviluppare ulteriormente la propria presenza nel settore, sia mediante l'ampliamento degli impianti esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi impianti, fino a portare la capacità produttiva totale intorno alle 450.000 tonnellate.

Una particolare consistenza rivestono i programmi di ampliamento delle capacità produttive dei lattici concentrati e carbossilati, che costituiscono materie prime di notevole importanza sia per l'industria della gomma, sia per altri settori, quali l'industria

della carta, dell'arredamento e l'industria tessile

L'ANIC sta svolgendo inoltre un'intensa attività di ricerca, volta ad ampliare in modo sostanziale la gamma di produzione delle gomme sintetiche termoplastiche.

Materie plastiche

Nel settore delle materie plastiche l'ANIC ha compiuto un notevole sforzo di aggiornamento e di promozione, ampliando progressivamente la gamma e la potenzialità delle sue produzioni, realizzando prodotti di alto contenuto qualitativo e rivolgendo particolare attenzione ai nuovi settori applicativi.

Dalla prima produzione di cloruro di polivinile, avviata nel 1960, si è così giunti alla recentissima produzione di policarbonati.

Sulla base dei programmi in corso di sviluppo, la capacità produttiva di materie plastiche, pari a 470.000 tonnellate all'inizio del 1977, raggiungerà nel 1980 le 700.000 tonnellate annue.

L'ANIC dedica una costante attenzione alla promozione di nuove e qualificate applicazioni delle materie plastiche di propria produzione. Tra i risultati più significativi va segnalata la messa a punto di particolari prodotti, che trovano un crescente impiego in specifiche applicazioni ad elevate prestazioni tecniche, quali sono richieste ad esempio dall'industria automobilistica, dell'imballaggio, dell'arredamento e dell'edilizia.

Fibre chimiche

L'ANIC ha cominciato a produrre fibre chimiche nel 1964 nello stabilimento di Pisticci allo scopo di assicurare, nell'ambito del gruppo ENI, la necessaria integrazione fra il settore chimico e quello tessile.

Alla produzione di fibre acriliche, poliestere e poliammidiche di Pisticci si è poi aggiunta, a partire dal 1974, quella di fibre acriliche e poliestere del nuovo centro produttivo di Ottana, in Sardegna realizzato in collaborazione con il gruppo Montedison.

La capacità produttiva di fibre acriliche e poliestere ha così raggiunto rispettivamente le 77.000 e le 38.000 tonnellate all'anno, consentendo all'ANIC di avvicinarsi alle dimensioni dei principali produttori europei e di sviluppare una incisiva azione nel campo tessile.

Fertilizzanti

L'attività dell'ANIC nel settore dei fertilizzanti si inserisce in un indirizzo aziendale più ampio, rivolto a creare i presupposti per un processo di trasformazione e razionalizzazione dell'agricoltura. Oltre a fornire fertilizzanti l'ANIC ha promosso infatti l'impiego di manufatti realizzati con materie plastiche e ha dato corso ad iniziative nel settore dell'alimentazione del bestiame.

Attualmente, grazie all'attuazione di adeguati programmi di potenziamento delle proprie capacità produttive e commerciali l'ANIC occupa una posizione di primo piano nel mercato dei fertilizzanti, sia sul mercato italiano sia su quello internazionale.

La capacità produttiva di fertilizzanti azotati, pari a 660.000 tonnellate (espresse in azoto) all'inizio del 1977, rappresenta il 40 per cento della capacità totale esistente in Italia ed è orientata a sviluppare i prodotti tecnicamente più avanzati.

Per assicurare una maggiore incisività alla propria presenza nell'agricoltura, l'ANIC ha ora allo studio un progetto di potenziamento della propria attività di ricerca e di assistenza tecnica agli agricoltori ed una ulteriore integrazione della propria gamma produttiva.

Prodotti chimici di base ed intermedi

L'ANIC produce una serie di prodotti chimici, alcuni espressamente per la vendita, altri invece solo in funzione dell'autoconsumo, salvo temporanee eccedenze da destinare al mercato.

La necessità di costruire impianti di dimensioni economicamente valide, infatti fa

sì che le unità produttive non possano essere sempre strettamente commisurate agli autoconsumi. Le produzioni di volta in volta eccedenti sono collocate sul mercato libero, nel quadro di una politica volta comunque ad evitare pressioni anomale sul mercato stesso.

Nell'ambito dei prodotti chimici l'ANIC ha accentuato la propria presenza soprattutto nel settore degli idrocarburi aromatici.

Prodotti della chimica fine e secondaria

Negli ultimi tempi l'ANIC ha sviluppato significative iniziative anche nel settore della chimica fine e secondaria, con particolari produzioni nel campo degli alcoli acetilenici e derivati, degli alcolati metallici, degli idruri metallici, degli ausiliari per elastomeri e trattamento acque.

L'attività dell'ANIC e delle Società collegate si è estesa inoltre al settore della sanità, con produzione nel campo farmaceutico e parafarmaceutico.

Dall'illustrazione sin qui fatta si evince un'immagine dell'ANIC impegnata in un consistente tentativo di modificazione della sua struttura produttiva in settori nuovi e diversificati, allo scopo di attenuare alcuni degli attuali più rilevanti scompensi economici. In particolare da quelli derivanti dalla presenza massiccia in settori della chimica primaria assolutamente condizionati dai mercati delle materie prime petrolifere.

Tale processo di diversificazione anche se già iniziato da tempo è tuttavia molto lento a causa della dimensione già raggiunta dall'ANIC nei settori della chimica primaria e dal contesto in cui opera, che non consentono la necessaria prontezza nel perseguimento degli obiettivi sopra indicati.

L'andamento economico della Società nell'ultimo quinquennio è sufficientemente rappresentativo perchè evidenzia la situazione pre-crisi petrolifera di sostanziale equilibrio tra costi e ricavi e, tralasciando il fenomeno atipico del 1974, la situazione post crisi petrolifera che incide pesantemente sui negativi risultati aziendali degli ultimi due anni.

Il basso costo degli idrocarburi registrato ante-crisi aveva favorito enormemente i consumi sia energetici sia dei prodotti petrolchimici. Le maggiori società petrolifere e petrolchimiche, ipotizzando un elevato tasso di sviluppo del settore per la seconda metà degli anni '70, si erano spinte in una vivace politica di investimenti.

La crisi petrolifera ha drasticamente modificato il tasso di sviluppo, e in presenza di nuove capacità produttive, ha provocato un grave situazione di sovraccapacità, che si prevede possa rientrare pur con alcune differenziazioni solo negli anni '80.

Alla base dei deludenti risultati attuali dell'ANIC c'è proprio la crisi di sovraccapacità che caratterezza l'attuale momento del settore petrolchimico internazionale e che impedisce un'adeguato sfruttamento delle capacità produttive.

L'incidenza dei consumi delle materie prime, che anche nei periodi precedenti al 1972 non aveva mai superato il 50 per cento, raggiunge nel 1976 il livello del 66 per cento del fatturato. Il deterioramento di tale indice costituisce uno dei principali fattori di crisi della Società ed è riconducibile essenzialmente a due motivazioni:

1) l'aumento di prezzo degli idrocarburi incide negativamente di più sul sistema produttivo italiano che in quello di altre economie industrializzate ed in particolare degli Stati Uniti; in tali economie il prezzo degli idrocarburi è elemento determinante per la fissazione dei prezzi di mercato di quasi tutti i prodotti della chimica di base.

Gli Stati Uniti dispongono di riserve proprie di grezzo, le industrie mediando il prezzo possono sfruttare a pieno la capacità produttive degli impianti petrolchimici utilizzandola marginalmente per l'esportazione in Europa.

2) L'Italia ha adottato una politica di basso costo dell'energia rispetto ad altri Paesi (Stati Uniti, Germania) per non attuare forti rincari nell'energia elettrica e nell'industria in generale. È evidente che i maggiori costi del grezzo devono quindi riversarsi sulle benzine e sulle materie prime per la petrolchimica. In tali condizioni l'industria chimica italiana viene fortemente penalizzata.

L'incidenza del costo del lavoro sul fatturato ha avuto fasi alterne, passando dal 26,7 per cento nel 1972, al 18,9 per cento nel 1976.

Gli interventi moderatori del costo del lavoro introdotti dal Governo in accordo con il sindacato, hanno prodotto i loro effetti. Tuttavia occorre tener presente che tale indice può deteriorarsi.

Quello che non traspare chiaramente dall'esame di detti parametri è la produttività del lavoro stesso; la conflittualità sindacale ha inciso frequentemente sulle produzioni e quindi sulla possibilità di ampliare il fatturato.

Tale fenomeno tuttavia avrà più significato quando sarà superata la fase recessiva del mercato che non permette comunque attualmente l'utilizzo integrale degli impianti.

Il deterioramento dei risultati di gestione ha inciso negativamente sull'autofinanziamento e quindi nel quinquennio si registra, anche a causa di un rilevante aumento del costo del danaro, un'appesantimento degli oneri finanziari che incidono sul fatturato per il 5,2 per cento nel 1972 e per il 7,2 per cento nel 1976.

I maggiori punti di crisi sono rappresentati per la Società da:

Fibre chimiche: è ben nota la crisi strutturale del settore dovuta ad una grossa sovracapacità produttiva a livello internazionale, causata prevalentemente da espansioni di altri produttori europei e contemporaneamente ad una crisi generalizzata dell'industria tessile europea.

Tale settore vede impegnata l'ANIC in modo rilevante, sia direttamente con la produzione dello stabilimento di Pisticci sia indirettamente attraverso le collegate del Tirso.

Nonostante l'impegno che l'ANIC continuerà a profondere per rendere meno gravose le perdite in questo settore, anche attraverso il tentativo di razionalizzare le produzioni e le vendite in accordo con i maggiori produttori, sono necessari interventi straordinari atti a permettere il superamento dell'attuale crisi di sovrapproduzione.

Idrocarburi aromatico: questo settore nel quale l'ANIC opera direttamente nello stabilimento di Gela ed indirettamente attraverso la controllata Saras Chimica, è particolarmente depresso a causa della concorrenza internazionale ed in particolare degli Stati Uniti, che rende assolutamente lontane dai prezzi dei mercati internazionali le nostre produzioni.

Gela: il maggiore centro produttivo dell'ANIC presenta risultati economici negativi dovuti essenzialmente ad alcune produzioni per le quali si pongono urgenti problemi di riconversione e di ristrutturazione. Nel corso del '77 la situazione economica è stata influenzata in modo negativo anche dalle mancate produzioni conseguenti alla conflittualità sindacale derivante dall'ultimazione dei lavori di investimenti già commissionati alle imprese appaltatrici.

Infine sul risultato economico del 1977 ha inciso in modo pesantemente negativo la mancata produzione dello stabilimento di Manfredonia conseguente al noto incidente del settembre del 1976.

Passando ad esaminare la situazione finanziaria, va innanzitutto osservato che l'ANIC ha sempre operato sulla base della formula del capitale pubblico e privato pur con una diversa partecipazione del capitale privato. All'inizio degli anni '60 la società si trovava con una situazione finanziaria solidissima: al 31 dicembre 1962 l'indebitamento rappresentava solo il 5 per cento degli impieghi ed i mezzi propri avevano raggiunto la punta massima del 62 per cento.

Nel periodo successivo l'andamento negativo del mercato borsistico ed i notevoli investimenti nel Mezzogiorno in misura superiore alle capacità di autofinanziamento hanno accelerato il processo di indebitamento che è stato prevalentemente rivolto verso il credito agevolato. Al 31 dicembre 1976 l'indebitamento ha superato i 500 miliardi di lire raggiungendo il 40 per cento circa degli impieghi.

Il mancato autofinanziamento unito alle difficoltà di reperimento del credito bancario ha imposto negli ultimi due anni una severa politica finanziaria atta a smobilizzare, ove possibile, impieghi non strettamente legati all'attività produttiva. Si è dato quindi corso allo smobilizzo di partecipazioni per circa 50 miliardi di lire e si è inoltre cercato di li-

mitare i tempi di incasso dei crediti verso clienti e di contenere le scorte.

Nel 1976 è stato indispensabile anche ricapitalizzare la Società, collocando azioni per 141 miliardi di lire sottoscritte quasi per intero dall'ENI.

È opportuno ricordare che l'ANIC ha ottenuto, a fronte di circa 650 miliardi di investimenti realizzati nel Mezzogiorno, contributi a fondo perduto solamente per circa 42 miliardi di cui incassati e quindi operanti sul piano finanizario 32 miliardi circa pari a meno del 5 per cento del capitale investito.

Una percentuale più favorevole è invece rappresentata dai finanziamenti agevolati ottenuto a tutto il 31 dicembre 1976 che rappresentano circa il 40 per cento degli investimenti realizzati nel Mezzogiorno.

In questi ultimi tempi l'ANIC ha fatto ricorso anche a finanziamenti della Banca europea degli investimenti, ottenuto tramite l'Ente di gestione. Quest'ultima forma di ricorso al finanziamento della Banca europea, senza rischio di cambio, ai sensi della legge n. 876 del 27 dicembre 1973, si è rivelata particolarmente interessante, (pur essendo a tassi allineati a quelli del mercato internazionale e quindi più elevati dei tassi sui crediti agevolati) nei momenti nei quali gli istituti nazionali di credito a medio e lungo termine contavano su risorse particolarmente limitate.

Tuttavia gli investimenti nel Mezzogiorno che l'ANIC deve realizzare anche ai sensi delle vigente leggi comportano alla Società oneri ben più gravosi delle agevolazioni. Basti pensare solo al costo di trasporto di quasi tutta la produzione degli stabilimenti del Sud, produzione che è commercializzata non solo nel nord italia, ma addirittura nel nord Europa.

Volendo riassumere l'esposizione sin qui fatta si possono enunciare le seguenti condizioni di difficoltà che l'ANIC riscontra attualmente:

1) Il mercato finanziario del credito a medio e lungo termione non agevolato è oggi praticamente inesistente. La rivitalizzazione di detto mercato è divenuta indispensabile dopo la soppressione del credito agevolato per le iniziative di medie e grandi dimensioni, credito agevolato che rimane in essere solo per problemi di riconversione e ristrutturazione.

2) Per quanto riguarda l'erogazione delle incentivazioni che devono essere preventivamente valutate e concordate è necessaria l'istituzione di opportuni meccanismi automatici.

3) Il livello del costo del denaro è sostanzialmente più alto per l'ANIC che per i principali concorrenti europei. Questo fenomeno si riflette in una più elevata incidenza degli oneri finanziari sui ricavi e condiziona sia la possibilità di realizzazione dei nuovi investimenti sia la competitività sui mercati internazionali. Questa competitività è inoltre messa a dura prova nei momenti di restrizione creditizia interna che finisce col favorire sul mercato nazionale vendite dei concorrenti esteri che possono praticare condizioni di pagamento molto vantaggiose.

4) Per quanto riguarda il rapporto fra capitale proprio ed investimento, che è l'elemento fondamentale per l'equilibrato sviluppo dell'azienda, occorre innanzitutto stabilire la proporzione ottimale come condizione di fattibilità dell'investimento. La presenza di perdite pone inoltre il problema della loro qualificazione e quindi la copertura delle stesse deve essere effettuata solamente per fronteggiare una crisi contingente in presenza di strutture produttive economicamente e tecnologicamente valide.

Negli altri casi è ovviamente prioritario rimuovere le condizioni strutturali di crisi.

5) Il finanziamento della ricerca è marginale, di scarsa portata e discontinuo per carenze di disponibilità finanziarie per questo capitolo di spesa malgrado l'impegno dell'Istituto a tale finanziamento preposto. Occorrerebbe verificare le metodologie adottate dai Paesi più industrializzati per puntare verso un sistema di agevolazione della ricerca sul tipo di quelli in essere negli Stati Uniti.

È comunque fondamentale un maggiore impegno delle imprese nel campo delle innovazioni e quindi della proposizione di temi di ricerca qualitativamente e quantitativamente adeguati all'impegno industriale.

Nella sintesi dei problemi finanziari che riguardano le imprese ed in particolare quelle a partecipazioni statali, non si può tralasciare un accenno alla serie di condizionamenti esterni alle imprese che hanno provocato in parte la caduta dell'autofinanziamento, con alcuni suggerimenti intesi ad evitare il ripetersi di errori che hanno effetti preoccupanti per la vita delle aziende.

Un primo argomento riguarda i punti di crisi e i metodi sin qui adottati per affrontarli.

Le forti tensioni sindacali provocano sistematici rinvii della soluzione e di problemi; la cassa d'integrazione non è un istituto gradito ai sindacati e viene quindi rifiutata soprattutto nel settore delle partecipazioni statali, la Società si trova indifesa ed impossibilitata a prendere soluzioni tempestive, con la conseguenza che anche gli altri centri produttivi economicamente sani della Società rischiano di essere travolti. L'esempio del settore fibre è particolarmente significativo al riguardo.

Un secondo argomento riguarda il problema dei prezzi amministrati ossia dalla necessità di porre vincoli alle imprese sui prezzi di determinati prodotti finiti.

Pur riconoscendo l'opportunità economico-sociale di questi provvedimenti, è necessario che essi non siano rigidi e che permettano un sistematico adeguamento ai costi crescenti di produzione, per evitare che il sistema diventi penalizzante per le imprese anche valide. Tale necessità sembra sia stata recepita nel settore dei prodotti petroliferi; si auspica quindi che sia estesa anche ai fertilizzanti che costituiscono un settore di primaria importanza per la nostra società.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Ragni della sua esposizione. Passiamo ora alle domande. Ha chiesto di parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. L'ingegner Ragni ha descritto i motivi per i quali si è giunti all'attuale pesante situazione finanziaria. Situazione che, stando almeno ai dati conosciuti, è pesantissima: il passivo del '76 è triplo di quello riscontrato nel 1975; gli oneri finanziari che nel '75 erano di 29 miliardi di lire, sono passati a 58 miliardi in seguito ad un maggior ricorso al credito a breve. Si nutrono, quindi, giuste e fondate preoccupazioni sull'avvenire di questa azienda. Questo stato di cose sarebbe peggiorato ulteriormente dopo i primi cinque mesi di gestione di quest'anno, quando lei, ingegner Ragni, ha reso pubblica una relazione indirizzata agli azionisti. Si è parlato anche di perdita per oltre cento miliardi relativamente a venticinque mesi. Quindi, la voragine si va allargando e si profila il pericolo di un collasso. Tutto ciò malgrado l'aumento del capitale sociale, fatto nel 1976, e gli investimenti massicci realizzati per oltre mille miliardi: il che significa che il programma quinquennale 1972-77 verrà integralmente realizzato e che lo stanziamento previsto — appunto poco più di mille miliardi — sarà investito sia in nuovi impianti, sia in riconversione, ristrutturazione. Nonostante tutto, però, la situazione si aggrava sempre di più.

Vorrei sapere, allora, se oltre ai provvedimenti cui ella ha fatto riferimento, pensa che sia opportuna un'eventuale ristrutturazione finanziaria (sulla base dei programmi definiti in questi ultimi anni) che preveda la sottoscrizione di azioni, emesse dalle aziende, da parte di consorzi di banche ed il controllo della Società da parte degli istituti interessati all'operazione.

Devo rilevare, inoltre, che nella sua esposizione non ha fatto cenno ad una nuova strategia da adottare pe riassestare la situazione attraverso il coordinamento dell'azione delle varie imprese nello stesso settore, per evitare duplicazioni distorsive che comportano un dannoso aumento della concorrenza ed una maggiore capacità produttiva inutilizzata.

Volevo accennare, poi, al severo giudizio che ella dà sull'azione svolta dagli istituti di credito speciale, che erogano il credito agevolato. So che ci sono motivi di lamentela per la lungaggine delle procedure, che causano ritardi di erogazione, tanto che, a volte, le somme giungono ad impianti completati ed avviati in esercizio, sconvolgendo, così, i piani finanziari. Ella afferma che l'istruttoria tecnico-economica anche se eseguita con

perizia è inutile: l'Istituto nel decidere l'intervento si preoccupa di valutare la consistenza patrimoniale e non le prospettive di reddito degli investimenti proposti. Gli interventi relativi a complessi di grandi dimensioni vengono decisi in sede politica ed allora l'Istituto che concede il finanziamento allarga le garanzie alle fidejussione del capo gruppo e dell'ente di gestione per essere meglio coperti. In ogni caso l'istruttoria tecnica è necessaria in sede operativa per accertare l'esecuzione delle spese e disporre le erogazioni.

R A G N I . Lei ha notato, effettivamente, che le perdite del 1976 sono tre volte circa quelle del 1975. Qui ci sono alcune considerazioni da fare. Il 1975 è stato un mezz'anno cattivo, perchè nei primi mesi — sulla spinta delle grosse richieste a titolo speculativo, soprattutto verificatosi in tutti i campi da parte dei nostri commercianti — aveva continuato ad essere un anno positivo. È soltanto nella seconda parte dell'anno che noi abbiamo assistito al cedimento della domanda ed al cedimento dei prezzi. E ciò si spiega sotto questo profilo: il 1976 è stato un anno interamente negativo all'infuori del periodo immediatamente successivo a quello feriale, in cui sembrava di poter contare su una ripresa del mercato, che ha avuto un duplice aspetto: ripresa della domanda e tenuta dei prezzi. In effetti, noi abbiamo assistito al fatto che i ricavi al maggio-giugno 1977 sono mediamente inferiori a quelli del settembre 1976 del 15 per cento.

B A S A D O N N A . Anche per la plastica?

R A G N I . Anche per la plastica, in media, perchè abbiamo certi elementi che sono minori ed invece altri che sono maggiori. L'unico settore dove non c'è stato questo calo continuo è quello dei fertilizzanti che nella prima parte del 1977 erano bassi, ma che poi hanno cominciato a risalire; per cui, oggi, sono ancora in una fase ascensionale. Purtroppo, qui si inserisce la nostra disavventura di Manfredonia, che ci ha tolto la possibilità di produrre diverse centinaia di migliaia di tonnellate di urea anche nel momento in cui non c'era più una perdita secca, come nell'agosto-settembre 1976.

Per quanto riguarda l'aumento dell'onere finanziario, che lei ha giustamente trovato raddoppiato, ciò è dovuto proprio al fatto che il 1975 è stato un anno da considerarsi buono e che nello stesso tempo non c'erano ancora i tassi di interesse così elevati, come sono venuti a realizzarsi nel 1976. D'altra parte, l'aumento di capitale, deliberato nel 1976, in pratica si è realizzato nel 1977. Quindi, allorchè passiamo ad esaminare la situazione nel 1977, dobbiamo dire che essa si presentava tragica più del 1976, e che l'aumento di capitale ha fatto sì che non peggiorasse ulteriormente. Se non fosse intervenuto quest'aumento del capitale, avremmo avuto delle grosse preoccupazioni.

In pratica, abbiamo questo andamento: 1975, primo periodo discreto; quindi, 1975 scarso; 1976 piuttosto male, con leggero miglioramento nel terzo trimestre, per poi precipitare a fine 1976 inizio 1977. Oggi, noi stiamo vivendo questo fenomeno: tendenza a risalire quasi dappertutto, ad eccezione delle fibre.

Per quanto riguarda le cifre che lei ha letto sui giornali, noi abbiamo provveduto a smentirle. Le perdite dell'ANIC, al 30 giugno 1973, erano dell'ordine di 57 miliardi e non di 113, come riferito sui giornali.

Per quel che riguarda gli investimenti, quando parliamo dei mille miliardi, ci riferiamo alla globalità degli investimenti al 31 dicembre 1976.

B A S A D O N N A . Il programma di investimenti non è stato realizzato nei termini programmati?

R A G N I . Il programma non è stato realizzato come previsto.

Ed in questi investimenti effettuati, una delle voci più importanti è appunto quella delle fibre. Nello stabilimento di Ottana abbiamo investito, insieme con la Montedison, una cifra che arriva a 260 miliardi.

P R E S I D E N T E . Nel 14 per cento dell'incidenza delle fibre chimiche è compreso o no il fatturato di Ottana?

RAGNI. Sì, perchè commercializziamo il prodotto delle fibre. Per quello che riguarda la ristrutturazione, effettivamente noi, in questo momento, stiamo tirando le somme di un lavoro svolto nelle aziende proprio per verificare, alla luce di queste previsioni, che si sono rivelate così diverse dalla realtà, se in tutti gli investimenti, che erano stati previsti o considerati validi, ci siano ancora cose che stanno in piedi. Abbiamo una filosofia che cerchiamo di portare avanti.

Nei settori della gomma e della plastica, abbiamo cercato di mantenere la nostra quota di mercato per avere un certo peso nell'ambito europeo ed italiano. Riteniamo, infatti, che sarebbe un errore cercare di avere una fetta più grande di questo mercato, tenuto conto della situazione petrolifera italiana, dovendo cioè ricorrere sempre all'estero per la materia prima. Questo è un problema di strategia.

Voglio ripetere qui quello che è stato detto centinaia di volte, e cioè del timore dei Paesi emergenti che pur avendo il petrolio in casa a poco prezzo, si sono ben guardati dall'adoperarlo per farne una chimica di base. E qui siamo confortati da una parte e nello stesso tempo contraddetti dall'altra dai più grossi operatori internazionali. Ci sono ditte come la « Mobil » che pensano che non si debba più fare un impianto di petrolchimica in un paese industriale. C'è la « Exxon », invece, che è favorevole Modestamente, penso che la verità sta nel mezzo. La realizzazione di grossi centri petrolchimici in Arabia Saudita comporta grosse difficoltà e tempi lunghi. Abbiamo sentito parlare di certi impianti per conto della « Mobil » e della « Shell »; ognuno di questi per una spesa di un miliardo di dollari. Abbiamo letto sui giornali che ad una società internazionale è stato affidato lo studio per la realizzazione di queste imprese. E si parla di quattro-cinque anni di tempo. Quando uscirà il primo propilene dagli impianti dell'Arabia Saudita? Certamente non prima di 7-8 anni. Questa è, ovviamente, una realtà dell'Arabia Saudita. In Iran, le cose vanno diversamente, perchè è un Paese che ha problemi di industrializzazione, e questa spinta è certamente forte.

Comunque, la nostra filosofia è quella di mantenere le nostre posizioni in Europa, dove l'ANIC è conosciuta. Abbiamo il 23 per cento dell'esportazione e si può tranquillamente arrivare, in condizioni normali, anche al 30 per cento, tenuto conto del mercato e della clientela che abbiamo.

Quindi noi riteniamo che la politica giusta, la politica più prudente sia quella di mantenere questa posizione; mentre lo sforzo vero di diversificazione dev'essere attuato per la chimica più raffinata: e qui non voglio aprire il discorso sulla chimica fine e la chimica secondaria, ma riferirmi soltanto a quella chimica che presenta un maggior valore aggiunto, tenuto conto che tutti sappiamo qual è il problema che ci assilla di più, cioè quello di dare maggior lavoro ai nostri cittadini. È evidente, però, che non bisogna pensare a nulla di miracolistico; cioè non si entra nella chimica fine dalla sera alla mattina, raggiungendo centinaia di miliardi di fatturato in pochissimo tempo. Questa è la nostra qualificazione: cioè noi intendiamo occupare questi spazi, con preminenza alla chimica per farmaceutica, e non soltanto i medicinali, ma tutto ciò che è alla base della farmaceutica cioè quella parte che ha un carattere particolare per la cura e la prevenzione delle malattie, nonchè la parte alimentazione, in cui siamo veramente carenti. Quando si parla di ristrutturazione, indubbiamente noi prenderemo la decisione di chiudere qualche impianto che si sia rivelato obsoleto e credo che molto presto decisioni del genere dovremo prenderle e a questo punto avremo bisogno dell'alternativa, vale a dire l'impianto che vada a sostituire quello che deve morire (anche perchè è difficile che un impianto muoia in un giorno) dandoci il tempo di riqualificare il personale per porlo sulla nuova linea. Abbiamo diversi studi del genere in fase di avanzata progettazione, altri sono allo studio economico.

Per quanto riguarda l'erogazione dei contributi mi si consenta di dire qualcosa di personale: effettivamente non possiamo dire di essere contenti. Il problema di fondo forse porterebbe via ore di discussione, ma mi sembra abbastanza logico che un finanziamento di quella natura, che deve servire a

industrializzare il Paese, dovrebbe basarsi esclusivamente sulla validità dei progetti e non sul fatto che chi lo realizza è in grado o meno di dare determinate garanzie. Non ho niente di personale in questo giudizio: i rapporti sono cordialissimi e anche amichevoli, però è chiaro che il sistema, se si deve entrare tempestivamente in azione, deve essere mutato. Non dobbiamo dimenticare che molti dei guai che ci portano a parlare delle nostre disgrazie sono partiti dal fatto che qualche volta si è deciso di fare troppo presto degli investimenti, senza sapere da dove il finanziamento veniva; ecco perchè c'è poi questo aggravio di oneri finanziari che in certi casi possono addirittura uccidere una iniziativa.

Per quel che concerne la procedura ANIC, per quel che mi riguarda, da sempre abbiama all'ENI una regola fissa; nessun investimento è approvato dalla Giunta dell'ENI se non è accompagnatto da un conto economico; è noto che questo è fatto su un impianto che non esiste, ma sulla base di previsioni: quanto costerà l'impianto, quanto costerà il denaro, quanto si venderà il prodotto, come potrà essere il mercato. In effetti possiamo dire che molte volte qualche investimento (e mi riferisco a tutto il sistema italiano) è stato fatto per ragioni contingenti politico-sociali validissime, che però non hanno potuto sufficientemente approfondire la validità di tutte queste previsioni, a parte il fatto che dalla guerra del *Kippur* in avanti abbiamo visto che di previsioni fatte prima e che si siano realizzate, se non quelle pessimiste, non ne è andata bene nessuna; pertanto se abbiamo sbagliato possiamo avere la magra consolazione di essere in buona compagnia. Io ero a Bruxellese due settimane fa per parlare del problema delle fibre e ho visto tutti i miei concorrenti più agguerriti piangere: la unica cosa che ci affratella sono le lacrime. Però tutta questa gente ha continuato per anni a sputarci in faccia — mi si passi l'espressione — quando dicevamo che, a nostro giudizio, si andava troppo forte· non si dimentichi che già tre o quattro anni fa la Germania produceva fibre per più di 2,5 volte il fabbisogno nazionale; quindi era chiaro il piano di invadere gli altri mercati. Non ero all'ANIC quando si è presa questa decisione, però non trovo ugualmente giusto che l'Italia dovesse comprare le fibre dalla Germania: una certa logica ci doveva essere. L'unico grosso guaio è che questi soloni allora parlavano del 15-20 per cento di sviluppo annuo dei consumi, poi abbiamo visto che oggi siamo ancora al livello del 1973. La guerra del *Kippur*, mediamente, ha fatto perdere da tre a quattro anni sullo sviluppo industriale, soprattutto in questo settore perchè ha sconvolto tutte le previsioni nell'uso di questa materia (il petrolio) che costava sempre meno, di cui c'era illimitata disponibilità, mentre ad un certo pnuto questa disponibilità si è rivelata limitata e i costi sono andati crescendo.

B A C I C C H I . Dall'esposizione dell'ingegner Ragli risulta, anche per quanto riguarda l'ANIC, come il peso del crescente indebitamento abbia inciso sui risultati della gestione. Io credo di poter condividere parte delle critiche, anche se espresse in modo duro che vengono mosse al modo, alle procedure adottate dagli istituti di credito nell'erogazione dei contributi. Però, più in generale, l'impressione che si può ricavare dall'esposizione dell'ingegner Ragni è che gli investimenti nel Mezzogiorno si sono fatti mediante indebitamento e questo ha portato alle inevitabili conseguenze della situazione attuale. C'è però un altro elemento che vien fuori ora e che va considerato: il tipo degli investimenti. Non a caso sono proprio questi tipi di investimento che creano situazioni di particolare preoccupazione a Pisticci, a Ottana per le fibre, a Gela per gli aromatici.

Desidererei sapere, quindi, se ci sono o ci sono state iniziative — lei, per la verità, ha accennato all'argomento, desidererei però sapere qualcosa di più preciso — atte ad uscire da una situazione che è causa, o concausa, di questo indebitamento.

In relazione a ciò vorrei fare un'altra domanda specifica.

Sui giornali di stamane è pubblicata la notizia dell'acquisto da parte dell'ANIC del cinquanto per cento della Recordati. Vorrei sapere con quali prospettive è stata fatta quest'operazione; a quali fini corrisponde e, so-

prattutto, quale incidenza può avere nella strategia futura del gruppo stesso. Sarebbe utile sapere anche a quali condizioni è stata fatta, ovvero, quanto viene a costare all'ANIC.

R A G N I. Per quello che riguarda gli investimenti, lei ha citato gli stabilimenti esistenti nel Meridione, come quelli di Pisticci, Ottana e Gela. Evidentemente, la situazione per ognuno di essi è diversa: non possono essere messi tutti sullo stesso piano. Come ho detto nella relazione, lo stabilimento di Pisticci è nato nel 1961-62 ed ha cominciato ad operare nel 1964. Premesso che a Pisticci viene lavorato l'acrilico e il poliestere per il nailon, a quell'epoca questa era un'attività piuttosto interessante e tutti ricordano, all'ANIC, i ricavi di quel periodo. Però, questo stabilimento ha quindici anni e, conseguentemente presenta problemi che già nel '72 imponevano una pesante ristrutturazione per dare a Pisticci una sua validità con le esigenze del mercato. In sintesi, dovevamo riconoscere che nel campo delle fibre il processo tecnologico era avanzato molto velocemente e, quindi, per lo stabilimento di Pisticci esistevano — e ci sono — volumi contenenti studi e progetti per dare un certo rinnovamento al fine di portare il complesso ad un livello produttivo accettabile nella nuova situazione.

Disgraziatamente, quando si è cominciato a verificare la validità di queste tesi, abbiamo dovuto fare i conti con la realtà del mercato. Ad un certo momento, cioè, siccome questo rinnovamento partiva dal presupposto di aumentare la produzione anche se a costi più bassi, ci siamo accorti che la maggiore produzione diventava un grosso problema dal punto di vista del collocamento. Si è temuto che questo quantitativo disponibile sul mercato non facesse altro che deprimere ancor di più i ricavi. Conseguentemente, fatte tutte le valutazioni del caso, si è ritenuto meno dannoso andare avanti in questa direzione.

Per Pisticci, abbiamo messo in opera sul luogo un centro di ricerca nel campo delle fibre, settore che rappresenterebbe il polo primario rell'ANIC; si sta cercando un tipo di fibra nuova, il poliestere ammide, che, oltre a presentare un certo interesse, potrebbe consentire il trasferimento del personale risultante esuberante dalla ristrutturazione compiuta a Pisticci: non tanto per aumentare le quantità, bensì al solo scopo di produrre quelle odierne a costi più bassi. Ciò vuol dire esubero di personale che deve essere occupato altrimenti.

Ottana, invece, è uno stabilimento completamente nuovo e che ha tutte le caratteristiche per poter reggere alla concorrenza internazionale.

Negli anni della realizzazione dell'impianto lo stesso progetto è stato rivisto più volte; per cui, quando Ottana è entrata in esercizio, già sapevamo che sarebbero occorsi ulteriori investimenti, dell'ordine del dieci per cento circa rispetto all'investimento globale, per dare un ulteriore sviluppo alla produzione e portare il totale a 120.000 tonnallate — tra scrilico o piliestere —, realizzando uno stabilimento che, con tremila persone, dava una produttività di 40 tonnellate all'anno per ogni individuo occupato. È un dato che non teme concorrenza.

Nelle riunioni a livello governativo, avute anche recentemente al Ministero del bilancio, per esempio, è stato dichiarato *apertis verbis*, davanti ai rappresentanti nazionali dei sindacati, che la realtà di Ottana non si tocca. È uno stabilimento che, indubbiamente, da un certo punto di vista è costato troppo; ma rappresenta un investimento massiccio e bisogna cercare di fare tutto il possibile e l'impossibile perchè lavori al meglio. Inevitabilmente, perciò, ad Ottana nei prossimi mesi dovranno iniziare i lavori di ammodernamento per portare lo stabilimento, nel giro di un anno, un anno e mezzo, alla sua massima efficienza. Ecco perchè a nostro avviso, il problema delle fibre in generale in Italia — per il quale abbiamo chiesto più volte ai diversi Ministeri competenti un esame a livello nazionale — dovrebbe partire da questa realtà esistente rappresentata da Ottana.

Per quanto riguarda Gela, il problema è del tutto diverso: Gela è uno stabilimento multiforme, ha un grosso servizio di raffinazione. Era nato in funzione del campo petrolifero che giaceva nel suo sottosuolo che man ma-

no è andato esaurendosi e, quindi, non ha mai dato quelle capacità di greggio che consentissero la piena utilizzazione degli impianti di raffinazione.

Quindi, a questo punto, per Gela nasce veramente il problema della riconversione o della ristrutturazione. A Gela c'è un piccolo impianto di urea, che oggi è molto valido. È chiaro che quando a Manfredonia tutto ritornerà a funzionare — il 26 di ottobre la torre dovrebbe essere impostata, e quindi entro dicembre dovremmo ripartire con la produzione — probabilmente, l'impianto di urea di Gela dovrà essere fermato, a meno che il mercato non continui a tirare. Altri impianti sono sotto esame per la loro ristrutturazione ed il loro ammodernamento. Ce ne sono ancora altri nuovi, previsti in funzione dell'attività del famoso impianto di Priolo. della « Montedison ». Noi produrremmo polietilene ed altri prodotti nello stabilimento di Gela, e quindi pensiamo che questo costituisca un rimpiazzo di quelle attività che dovessero oggi essere modificate, con sacrificio di personale, o addirittura essere chiuse.

Per quello che riguarda la « Recordati », è una trattativa che durava da molto tempo, perchè è una azienda piuttosto importante nel suo settore. È stato riconosciuto che viviamo nella politica dell'ENI-ANIC, nel senso dell'entrata nel campo farmaceutico, sempre con quella premessa che avevo fatto, cioè che questa entrata sia tecnologicamente e socialmente valida. La « Recordati » aveva questi requisiti sia per la sua affermazione sul mercato, sia soprattutto perchè ha un centro autonomo di ricerca, essendo collegata con diverse ditte americane, di cui commercializza in modo esclusivo i prodotti, e sia perchè è coinvolta in altre ricerche di prodotti molto avanzate. Quindi, abbiamo continuato questa trattativa, che è stata laboriosa proprio per la complessità dell'azienda. L'operazione è stata approvata dal Ministero delle partecipazioni statali e riconosciuta in linea con le direttive emanate in materia. Noi acquisiamo, quindi, il 50 per cento di questa società; abbiamo il diritto di nominare il vicepresidente e sei consiglieri; mandiamo un condirettore amministrativo ed abbiamo costituito un comitato esecutivo per la parte che è di nostro maggiore interesse: la programmazione e lo sviluppo dell'azienda. Questo comitato esecutivo sarà quello che determinerà lo sviluppo della « Recordati » nel futuro. Il *budget* dal 1977 al 1981 preparato dall'azienda, verificato e controllato, parla di un aumento del fatturato dai 34 miliardi, oggi ipotizzati per il 1977, e praticamente mantenuti in base a quelli che sono i dati a tutt'oggi, ai 70 miliardi. È un'azienda che ha 1.100 dipendenti nei due stabilimenti di Milano e di Campoverde, vicino Latina.

P R E S I D E N T E . Quanto costerà all'ANIC?

R A G N I . Prima di chiudere, è stata combinata l'ultima cifra a 8 miliardi e 500 milioni.

C A R O L L O . Ho qui davanti a me la tabella A-1 e mi soffermo — come credo tutti i colleghi — su due voci fondamentali: costo lavoro e costo materie prime, secondo i dati cronologici che vanno dal 1972 al 1976. Sono dati degni di considerazione. Da un esame superficiale, si nota che il costo lavoro pressappoco si mantiene, rispetto ai costi in generale, su livelli addirittura declinanti in confronto a quelli del 1972. Questo dato può non avere molto significato anche se potrebbe essere significativo che si passi dal 26,7 per cento, rispetto al costo del 1972, al 18,9 per cento del 1976. Credo che siano interessanti, a mio giudizio, le percentuali rispetto al fatturato. E rispetto al fatturato lordo abbiamo delle percentuali che ci inducono ad essere piuttosto cauti nell'attribuire al costo del lavoro tutte le responsabilità di cui si va parlando da alcuni mesi a questa parte, se è vero, com'è vero, che rispetto al fatturato lordo il costo dell avoro nel 1972 era intorno al 25 per cento e nel 1976 intorno al 20 per cento.

R A G N I . Tutte queste percentuali sono sul ricavo.

C A R O L L O Allora, tanto meglio; ci troviamo di fronte ad un costo del lavoro che non ha seguìto una linea ascendente e traumatica; specialmente se si considera il costo delle materie prime, che invece è aumentato del 500 per cento.

Se questo è, mi chiedo perchè si hanno tuttavia queste conseguenze piuttosto amare sui conti economici e sui bilanci in Italia e perchè sorgono certe preoccupazioni un po' da tutte le parti. Mi chiedo ancora se ci sono difficoltà di trasferimenti sui prezzi dei maggiori costi e quale rilevanza ha la politica dei prezzi amministrati, quale rilevanza ha la comparazione fra i prezzi praticati in Italia anche per via dei prezzi amministrati e i prezzi praticati fuori d'Italia, in altri Paesi come la Germania, la Francia, l'Inghilterra. Cioè, quali responsabilità di politica dei prezzi (che non avrebbe in tal caso nulla a che vedere con l'economicità dei prezzi stessi) può avere un Governo, una classe dirigente nella politica generale del Paese che, evidentemente, viene stimolata da considerazioni di ordine sociale (agricoltura e tutte quelle cose che in larga misura conosciamo)?

Mi chiedo, infine — e me lo chiedo perchè un anno fa abbiamo aumentato alcuni contributi o per meglio dire abbiamo diminuito l'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti (mi pare che eravamo sui 50 e più miliardi di lire) per non aumentare proporzionatamente i prezzi dei fertilizzanti e altro per via dell'agricoltura (furono insufficienti quelle diminuzioni fiscali, ma tuttavia costituirono sempre un certo alleggerimento: non poche aziende, fra le pochissime esistenti nel nostro Paese, erano indotte ad esportare perchè sui mercati internazionali riuscivano ad avere maggiori ricavi in quanto i prezzi sui mercati internazionali erano migliori rispetto a quelli interni) — se la difficoltà del trasferimento dei maggiori costi sui prezzi è dovuta esclusivamente ai prezzi amministrati o anche ad altri fattori che in termini positivi concorrono nell'industria chimica dell'Europa, o se piuttosto non si trovino nelle stesse condizioni gli altri Paesi, le altre aziende del resto dell'Europa. Da tutto ciò poi deriva tutto il resto: indebitamento a breve e tutta una serie di situazioni sulle quali molto spesso versiamo lascrime amare. A questo punto sorge la seconda domanda sull'indebitamento. Voi affermate che non vi siete avvalsi di crediti sull'estero perchè eravate (non so se lo siete ancora) preoccupati delle conseguenze del cambio. Eppure, dalla fine di dicembre 1976 a luglio, l'indebitamento delle industrie italiane sull'estero si è più che raddoppiato rispetto al 1976, se è vero che gli operatori italiani sono passati dai 3.000 miliardi ai 6.000 miliardi del mese di luglio passato; il che significa che altre aziende hanno ritenuto possibile affrontare il rischio del cambio. E in effetti non si sono ingannate perchè abbiamo avuto una stabilizzazione monetaria per cui il rischio del cambio non è stato traumatico, almeno fino ad oggi. Vero è che adesso in particolare l'ambiente petrolifero, secondo le informazioni varie che da quei settori bancari vengono (informazioni che non possono che essere generalmente vaghe), comincia a chiedere lire da cambiare in dollari per pagare le importazioni invece che chiedere dollari sui mercati internazionali. E questo avviene, si dice, a causa o per merito della diminuzione dei tassi di interesse nel nostro Paese (anche se non sono riduzioni notevoli, tuttavia quei due o tre punti e mezzo finiscono con l'essere notevoli especie nel momento in cui il tasso di sconto sul dollaro degli Stati Uniti è aumentato).

Io mi chiedo perchè quando le altre società lo hanno fatto, perchè è sembrato utile a cominciare dall'anno scorso, all'ANIC non è sembrato opportuno l'indebitamento sull'estero, nonostante l'obiettiva attuale convenienza. Naturalmente tutto questo ha portato a pagare interessi al 18,50 per cento (comprese le altre commissioni al 22 per cento), invece di pagare il 7,50 per cento sull'estero, sia pure con il rischio del cambio!

R A G N I . Per quanto riguarda la sua prima osservazione non credo di avere detto nella mia esposizione che imputiamo al costo del lavoro il risultato negativo. In effetti abbiamo detto che questa incidenza è diminuita, che abbiamo avuto dei problemi specifici di crisi (per esempio a Gela, dove la conflittualità è stata molto forte per delle

ragioni contingenti) e quindi naturalmente il conto economico ne ha risentito. Diciamo anche, in questa breve nota, che non bisogna tirare conclusioni troppo accese da questa considerazione, in quanto avendo visto che il mercato non è in grado di assorbire tutta la produzione che noi possiamo fare, poteva darsi che avere prodotto di più costituisse addirittura un aggravio. Quindi soltanto a condizioni di mercato normale si possono trarre delle conclusioni per dire se questa specifica azione ha determinato questa perdita.

Per quello che riguarda i prezzi controllati, noi abbiamo una grossa fonte di perdita nei fertilizzanti. Quando ci è stato riconosciuto, l'anno scorso, il 15,6 per cento di aumento, i nostri costi dimostrati erano che questo aumento era del 33 per cento, cioè non ci è stato riconosciuto tutto questo aumento.

C A R O L L O . Meno l'imposta di fabbricazione diminuita ...

R A G N I . Sì, comunque il costo globale per noi era questo. Noi avremmo dovuto avere il 33 per cento per avere un prezzo adeguato ai costi, invece ci è stato riconosciuto solo un aumento del 15,6 per cento.

Quindi è altrettanto vero che nel 1974 si sono realizzati nell'estero dei prezzi enormemente più alti dei prezzi controllati in Italia. Però si sa anche che l'ANIC non ha seguito questa operazione perchè prima ha dovuto adempiere a tutti i suoi impegni nazionali data la natura della società. Cioè noi non abbiamo fatto nessuna operazione che ci potesse consentire di lucrare.

C A R O L L O . Posso sembrare poco gentile nell'interrompere, però lei sa bene che non pochi vostri agenti, così come agenti di altre industrie similari, nel periodo che va dal settembre al novembre, cominciarono l'anno scorso ad immagazzinare, ma il più delle volte cominciarono a chiedere all'ANIC e alla Montedison dei grossi quantitativi di fertilizzanti senza poterli avere puntualmente, perchè c'era una attesa comune al rialzo vuoi nell'industria che produceva e vuoi nell'agente che doveva vendere come intermediario.

R A G N I . Questo non è accaduto certamente all'ANIC: noi vendiamo solo alla Federazione dei consorzi agrari e questa non ci ha affatto fatto pervenire lamentele di non avere consegnato ...

C A R O L L O . Doveva autolamentarsi?

R A G N I . Quello che ricordo è che allora c'è stato il grosso guaio dei trasporti. Cioè, quando le nuove norme sul rispetto del peso massimo da portare sugli autotreni hanno fatto sì che praticamente le capacità di trasporto si sono ridotte del 25, del 30 per cento, questo ha creato a noi dei grossi guai di immagazzinaggio e non di consegna. Noi i fertilizzanti li consegnamo tutti alla Federazione dei consorzi agrari. Inoltre, noi abbiamo solo i fertilizzanti che sono sotto controllo come prezzo amministrato, e anche se questo è importante, la sorgente maggiore di perdita nei vari rami varia a seconda del prodotto ed è dovuta in generale alla sovracapacità rispetto alla potenzialità del mercato, sovracapacità che se in certi settori è dell' ordine del 20 per cento, nelle fibre è dell'ordine del 50 per cento.

Quindi le perdite sono dovute al fatto che i ricavi che si riescono a spuntare sono inadeguati per l'eccesso di offerta che c'è sul mercato. Noi abbiamo visto vendere da ditte americane, come la Dupont, il poliestere a 1.050 lire, quando il costo di produzione a Ottana è di 1.400 lire.

Questa è la argione principale delle nostre perdite. È da tenere presente, infatti, che nella perdita globale dell'ANIC il 65-70 per cento è rappresentato da queste due voci: fertilizzanti e fibre.

C A R O L L O . C'è una ragione per cui la Dupont e anche le altre società estere possono ridurre di 100-200 lire?

P R E S I D E N T E . Comunque la materia prima la pagano meno!

R A G N I . La materia prima la pagano meno. In un articolo su « 24 Ore » si legge che l'ICI paga il gas naturale a 15 lire al metro cubo.

C A R O L L O . A quanto la comprate voi?

R A G N I . A 60 lire dalla SNAM. Quindi abbiamo l'olio combustibile al prezzo CIP e la vergin-nafta la paghiamo a 127-128 lire all'AGIP, prezzo che è superiore al prezzo « plat » di Rottherdam, normalmente di 12-13 lire al chilo. All'ANIC, la previsione per il 1977 è di consumare globalmente l'equivalente di 4 milioni di tonnellate, considerando il gas come fosse olio combustibile, cioè 4 miliardi di chilogrammi. Ogni lira che risparmiamo equivarrebbe a 4 miliardi a beneficio del conto economico.

Quindi, il peso che questa materia prima ha, che è stato del 66,5 per cento sui ricavi del 1976, è destinato ad aumentare ancora nel 1977 e si aggirerà intorno al 72 per cento.

C E L L E T T I . Per il prezzo del gas necessario per la produzione di fertilizzanti destinati al consumo non c'è stato l'ultimo scatto di prezzo registrato per gli altri tipi di forniture. Il CIP ha infatti stabilito che l'ultimo scatto di prezzo per il gas destinato all'industria non era operante per quello destinato alla produzione di fertilizzanti nazionali destinati all'agricoltura.

R A G N I . Per quanto riguarda il ricorso ai mercati finanziari esteri, la società non ha effettuato operazioni a lungo termine per evitare i noti rischi di cambio. Abbiamo invece fatto operazioni a breve, valendoci di sviluppi positivi del mercato dei cambi.

P R E S I D E N T E . Queste operazioni le fa l'ANIC o l'ENI?

R A G N I . Le fa l'ANIC.

G I O V A N N I E L L O . Ringrazio il presidente dell'ANIC, anche perchè ci ha fornito una relazione ricca di tabelle che ci hanno consentito l'analisi di vari aggregati. Vorrei chiedere qualche dettaglio in ordine alla tabella A/1 circa gli oneri diversi e straordinari, che nel 1976 sono cresciuti abbondantemente. Mi chiedo anche se quelle del 1974 e del 1975 si riferiscono per caso a fatti fiscali o tasse arretrate. È stato detto che la crisi di sovracapacità è palese nell'ANIC. Vorrei domandare se ciò dipende da una programmazione non esatta, da un'errata valutazione del mercato e non, per caso, da una volontà precisa, nel senso di poter effettuare, per esempio, con i crediti agevolati operazioni di risanamento finanziario, anzichè investimenti. Dalla tabella B/1 si rileva che tra i debiti finanziari la voce più consistente si riferisce a finanziamenti agevolati. Tali finanziamenti si mantengono sempre al di sopra del 20 per cento e potrebbero essere stati pensati proprio al fine di un risanamento finanziario. La seconda voce più consistente riguarda la SOFID, che incide abbondantemente nei costi finanziari. È possibile che questi movimenti finanziari intergruppo possano indurre distorsioni nei conti economici? In ultima analisi, ritiene che nell'ambito dell'ente di gestione l'ANIC sia tributaria di benefici sui conti economici o no?

R A G N I . Per quanto riguarda gli oneri diversi di cui alla tabella A/1, si tratta della rivalutazione delle nostre partecipazioni fatta in sede di bilancio 1976. Anche nel 1974 e nel 1975 gli oneri diversi e straordinari si riferiscono ad operazioni della stessa natura; però l'operazione di pulizia pesante è stata fatta in occasione del bilancio 1976. Abbiamo partecipazioni a diverse nostre consociate, una cinquantina.

P R E S I D E N T E . La maggior parte sono relative a partecipazioni in altre società del gruppo?

R A G N I . No. abbiamo solo qualche partecipazione con altre società del gruppo ENI. Nel bilancio c'è l'elenco di tutte le nostre partecipazioni.

P R E S I D E N T E . Leggo a pagina 32 un elenco di cessioni di partecipazioni, che

corrisponde alla parte maggiore di quello che viene riportato nel conto profitti e perdite. Queste cessioni di partecipazioni, che ammontano complessivamente a 45 miliardi, sono anche riportate in questa voce del conto profitti e perdite.

R I V A . Esatto.

P R E S I D E N T E . Però queste partecipazioni sono tutte in altre società del gruppo ENI.

R A G N I . Però in queste abbiamo guadagnato.

P R E S I D E N T E . Le avete vendute all'ENI ...

C E L L E T T I . Questo spostamento di partecipazioni all'interno del gruppo è stato in gran parte determinato da una linea che si è scelta, quella di migliorare e razionalizzare la sistemazione delle varie partecipazioni nelle società capo settore.

P R E S I D E N T E . In pratica questo significa un finanziamento da parte della *holding*.

R A G N I . Per quanto riguarda i finanziamenti agevolati di cui alla tabella B/1, nella nostra relazione abbiamo detto che in totale abbiamo preso 300 e più miliardi a fronte di investimenti per 650 miliardi. Si tratta di finanziamenti a 15 anni. Non si può certo dire, dunque, che tali finanziamenti agevolati siano stati adoperati per finanziare perdite, come dimostra, appunto, l'entità degli investimenti effettuati.

G I O V A N N I E L L O . Ma io mi riferivo alla stessa scelta di chiedere finanziamenti agevolati. Cioè si è deciso di realizzare un investimento largamente superiore a quanto il mercato richiedeva. Dunque investimenti fatti con i crediti agevolati, crediti agevolati che non sono arrivati, mentre secondo le sue speranze dovevano arrivare nonostante la sovracapacità dell'impresa. Fatti per errata valutazione del mercato?

R A G N I . Questa è proprio il caso classico del senno di poi! Io ho detto che si sono fatte delle previsioni certamente sbagliate, però dimentichiamo che oggi siamo a quattro anni dalla guerra del Kippur e che per fare un impianto petrolchimico quattro anni non bastano mai! Dal momento in cui si prende in esame l'idea di che cosa produrre al momento in cui questa idea si realizza passa del tempo. Per quanto riguarda le fibre, a Ottana, per esempio, eravamo nel 1971 e a quell'epoca tutto il mondo giurava sull'avvenire delle fibre. Posso dire che il nuovo presidente della Dupont, Shapiro, che è entrato alla Dupont facendo strage dei suoi dirigenti che si occupavano di fibre perchè gli avevano fatto perdere molti soldi, adesso ha dichiarato che ritiene che il settore delle fibre sarà quello che fornirà la maggior parte degli utili negli anni a venire. Quindi, come vede, ci troviamo in buona compagnia!

Il problema, in sostanza, è che c'è un tale salto dal momento della decisione al momento di entrare in esercizio, che effettivamente si deve fare un atto di fede, altrimenti non si farebbe mai niente! Se si aspetta che gli altri hanno già fatto l'impianto, si continua a fare una corsa destinata all'insuccesso permanente, perchè si fa sempre l'inseguimento.

Quindi, in effetti, quesit programmi sono stati fatti in una certa ottica. Dicevo prima che il petrolio era ad un prezzo così basso che qualunque cosa se ne tirava fuori doveva essere per forza economica. La famosa teoria che oggi viene messa in discussione della economia di scala ...

G I O V A N N I E L L O . Ma questo non spiega la sovracapacità!

R A G N I . Certo che la spiega, perchè tutti si sono messi a farla!

P O L L I . Il discorso è questo: noi siamo andati a fare, nel campo delle fibre dei modelli ripetitivi di investimento che hanno avuto il risultato di mettere in crisi gli stabilimenti già esistenti. Ci si chiede,

pertanto, a che logica di programmazione si ubbidiva: ad una logica di accaparramento del credito agevolato o ad una logica di sviluppo e di ampliamento della nostra fase produttiva?

R A G N I . Ho detto prima che l'Italia nel 1970-71 aveva una capacità di produzione di fibre che era meno della metà del fabbisogno di fibre dell'epoca. Quindi a quel momento è venuto abbastanza naturale di pensare a sviluppare questo settore, tanto più che l'Italia — come sappiamo tutti — è una nazione che ha come polo importantissimo di occupazione e di esportazione il tessile. Era quindi logico pesnare di dotare questa nostra industria tessile delle fibre necessarie.

P O L L I . Si evince dalla sua relazione che lei è partito in questa direzione quando già sapeva che la Germania produceva due vilte e mezzo il suo mercato, ed era perciò chiaro che queste due volte e mezzo si rivolgevano ai mercati internazionali. Quindi, nonostante la grossa potenza germanica nell'ambito delle fibre si fosse già affacciata così massicciamente sul mercato internazionale, noi ugualmente siamo andati a correre dietro ad un fenomeno di mercato internazionale con la prospettiva che questo era largamente coperto dalla produzione tedesca.

Inoltre, invece di andare a razionalizzare la nostra produzione già esistente, siamo andati a creare dei modelli ripetitivi che come risultato, in Italia, hanno avuto quello di mettere in crisi le aziende che già esistevano nel mercato. Perchè questo è il fenomeno che oggi registriamo, indipendentemente dalle valutazioni di grandezza e di scala!

P R E S I D E N T E . Teniamo conto che comunque una certa parte dell'industria italiana delle fibre aveva livelli di produttività tali che in nessuna condizione sarebbe potuta rimanere sul mercato.

P O L L I . Questo non toglie che non bisognava fare modelli ripetitivi, ma che bisognava razionalizzare le produzioni che già c'erano. I modelli ripetitivi hanno avuto il vantaggio di avere messo ancora più in evidenza l'antieconomicità delle produzioni esistenti che sono state lasciate a quel livello! I modelli ripetitivi hanno messo ancora di più in crisi le produzioni esistenti.

Quindi gli investimenti nell'ambito del campo delle fibre hanno ottenuto questo risultato nel nostro Paese: hanno messo in crisi aziende già esistenti in forme assai più violente di quanto non lo erano all'inizio.

P R E S I D E N T E . Entravano in crisi lo stesso; o rispetto a nuovi investimenti di industrie italiane o rispetto alla concorrenza estera!

P O L L I . Sì, ma allora bisognava riconvertire le produzioni che erano antieconomiche!

R A G N I . Secondo me il problema non è posto gustamente. Il discorso è molto semplice, io ho detto che la produzione italiana a quell'epoca era dell'ordine della metà circa delle capacità del mercato; ho detto anche che l'ipotesi di sviluppo di questo settore, generalmente accettate, era dell'ordine dal 15 al 20 per cento all'anno. Quando abbiamo pensato di dover fare uno stabilimento (ho già detto che l'idea di Ottana è venuta nel 1971 ed è stata realizzata nel 1975), al ritmo di percentuali di sviluppo ipotizzate in quel momento, è chiaro che si doveva pensare a raddoppiare la produzione. Ora voglio ricordare (senza fare qui dell'anneddotica) che c'è stato qualche nostro concorrente italiano che voleva venire nel Tirso e non è venuto perchè non gli abbiamo riservato una percentuale molto alta nella gestione dell'azienda, perchè voleva disporre di una maggiore quantità di fibre. Questo significa che la previsione era quella che era! Che poi si sia dimostrata sbagliata, è un altro paio di maniche!

Il problema di fondo, comunque, era che non potevamo chiudere nel 1971, perchè che cosa avremmo fatto in questi quattro o cinque anni finchè Ottana non è venuta fuori? Se Ottana fosse venuta fuori in una condizione di mercato normale non avrebbe avuto nessun problema a collocare la sua produzione, perchè aveva una struttura tecnolo-

gica tale da potersi mettere in concorrenza con qualsiasi altro produttore. A quel momento noi ci dovevamo dedicare a prendere Pisticci e ad elevarla ad una capacità produttiva dello stesso ordine di quella di Ottana, perchè sempre secondo queste ipotesi di sviluppo la produzione di Pisticci doveva e poteva essere collocata. Questo è il discorso.

A livello europeo abbiamo visto, a Bruxelles, non più di 15-20 giorni fa, che le previsioni sono che nel 1980-81 in Europa ci sarà un consumo di due milioni e mezzo di tonnellate e se tutti gli impianti che sono ancora in fase di programmagione (alcuni hanno preso il terreno, altri sono ancora in fase di progettazione avanzata) fossere realizzati, avremmo una capacità di tre milioni e mezzo.

Dopo di che, questi due milioni e mezzo di tonnellate annue di consumi significano lavorare al 70 per cento.

Perchè oggi c'è questo campanello d'allarme per cui anche la Comunità si rende conto che bisogna prendere qualche provvedimento? Perchè bisogna far sì che tale capacità venga diluita nel tempo, a meno che non venga provato, nel breve e medio periodo, che la previsione di sviluppo riprende con quelle percentuali, che non saranno più del 15-20 (nessuno si permetterà di dire questo, nemmeno se ci crede), ma almeno dell'8-9 per cento. Non a caso ho portato l'esempio della Dupont che pensa di poter ricavare, in futuro, il maggior profitto dalle fibre; mi auguro che Shapiro abbia ragione, perchè ci siamo dentro anche noi, però ognuno ha il diritto di avere una opinione diversa. Resta il fatto che un'azienda straniera ha chiuso sette stabilimenti, che la Bayer ne ha chiuso pochi giorni fa uno con settecento persone, il che sta a significare che la situazione è pesante.

Per quanto riguarda la SOFID, dal 1972 al 1974 l'ANIC ha avuto una esposizione dell'ordine di 70-80 miliardi l'anno, mentre nel 1975 le cose sono cambiate per effetto dei diversi passaggi avvenuti e che ci hanno dato la possibilità di indebitarci con le banche. Nel 1976 siamo stati addirittura in attivo: ci sono 77 miliardi dell'ANIC nelle casse della SOFID che rappresentano parte del capitale sociale: non avendo noi una destinazione li abbiamo lasciati lì. Per quel che riguarda il conto, posso dire che il denaro della SOFID lo paghiamo leggermente meno di quello che è il *prime lire*, però abbiamo il vantaggio del reciproco, per cui se lasciamo soldi lì, ci riconoscono lo s tesso interesse. Pertanto noi benefici, o il contrario dei benefici, dalla SOFID non ne abibamo e non ne abbiamo avuti.

G I O V A N N I E L L O . Di questo ero convinto: temevo il contrario.

R A G N I . Per quanto riguarda il prezzo del gas, ritengo di poter dire che lo paghiamo, rispetto ad altri concorrenti europei ed americani, di più; è noto che in America i contratti di dieci anni fa sono ancora validi, per cui si continua a pagare il gas, ad esempio, dieci lire il metro cubo; coi nuovi contratti arriveranno a 40 o 50 lire; lo stesso discorso vale per il petrolio il cui prezzo si aggira sui 5,80 dollari, pertanto una società che abbia fatto dei contratti pluriennali, può lucrare la differenza tra 5,80 dollari e i 14 dollari per barile, quanto viene a costare in America il petrolio medio orientale? In più la ICI ha il gas del mare del Nord in base a quella politica incentivante che noi abbiamo conosciuto ai tempi di Mattei, quando si sollecitavano le aziende all'uso del metano, per abituarle a questa nuova fonte di energia. Ci risulta che società belghe e olandesi hanno contratti in base ai quali pagano il gas 36-37 lire il metro cubo: sono sempre 22-23 lire di meno di quanto si paghi in Italia. Noi consumiamo un miliardo e seicento milioni di gas; a quel prezzo avremmo un allargamento di 33 miliardi nel nostro conto economico.

R E B E C C H I N I . Dall'esposizione dell'ingegner Ragni e dalla discussione svoltasi finora, mi sembra si possa desumere che fra le cause non ultime de lgrave indebitamento dell'azienda, specie nell'ultimo esercizio, vi sia una politica perseguita sul piano delle installazioni di una serie di impianti sovracapitalizzati, cioè di grossi investimenti (vedi Ottana, Pisticci, Gela e Manfredonia),

mentre oggi si tenderebbe ad un inserimento in settori precedentemente quasi inesplorati, si punterebbe cioè, sulla chimica fine e farmaceutica, per risponder a istanze di base e per tendere a potenziare la ricerca nell'esigenza di recuperare, per quanto possibile, quel *gap* tecnologico che anche in questo settore gioca in negativo nei confronti di altri paesi industrializzati, anche europei. Se questa impressione è esatta, io vorrei (e questo è particolarmente importante oggi, nel momento in cui il CIPI potrebbe affrontare finalmente una programmazione di settore) domandare: si tende oggi a creare le premesse per una presenza più incisiva in questi settori dell'industria chimica pubblica, rispondendo ad una linea strategica di indirizzo che si va ad assumere? Se così è, l'operazione Recordati — problema sollevato, se non erro, dal senatore Bacicchi — su cui lei ci ha dato elementi finanziari che fanno parte dell'operazione stessa, è un fatto commerciale episodico, oppure è da considerarsi un momento di questa diversa linea strategica?

Ed ancora, per quanto riguarda la situazione debitoria, si ritiene che un inserimento in questo settore possa, sia pure nel tempo, incidere in positivo sulle perdite? E che cosa esso potrà presumibilmente rappresentare se realmente si potrà attuare questa linea nel quadro della politica industriale del gruppo e, domani, nel discorso più generale della programmazione di settore, dove appunto potrebbe essere più incisiva una presenza del settore chimico pubblico?

R A G N I . In effetti, noi intendiamo privilegiare gli investimenti nella chimica fine e secondaria; e in questo senso ci stiamo già muovendo. A Saline di Volterra, per esempio, stiamo realizzando un centro di chimica fine per il quale è stato stanziato un primo investimento di quattordici miliardi. Esistono diversi altri progetti che nei prossimi mesi verranno licenziati, dopo averne fatto, ovviamente, le necessarie verifiche; abbiamo preso il *know-hov* internazionale. Ora, ci rendiamo perfettamente conto che questo tipo di filosofia nuova non può essere miracolistica, nel senso di risolvere all'improvviso i problemi dell'ANIC che, oggi come oggi, sono soprattutto rappresentati dal grosso nodo dei ricavi. In una situazione di mercato normale — in cui cioè i ricavi siano adeguati ai costi medi delle aziende efficienti, non imposti dall'alto — noi riteniamo che l'ANIC abbia la possibilità di fare il suo bilancio, nonostante abbia alcuni punti di perdita come quello dei fertilizzanti, se continua questo stato di cose, e quello delle fibre: perchè siamo dell'avviso che i tempi siano abbastanza lunghi prima di mettere ordine nel settore, vista la situazione generale.

In questo senso, però, il problema del risanamento dell'ANIC sta, prima di tutto, nei suoi ricavi. È evidente, d'altro canto, che questi sforzi, queste risorse impiegate nella chimica fine dovrebebro dare delle soddisfazioni proporzionalmente maggiori.

Tuttavia, non si può pensare ad investimenti seri nella chimica fine e secondaria ...

R E B E C C H I N I . Mi scusi; nella chimica fine comprendete, se non erro, anche i farmaceutici. Con quali perdite?

R A G N I . La situazione è questa: abbiamo una Sclavo in ottima situazione; la Recordati non perde. Perdiamo, invece, nell'Archifar, ma si tratta di un problema di avviamento; per cui abbiamo individuato, con la Montedison, le necessarie azioni per far sì che dal prossimo anno non si verifichino più questo tipo di perdite.

Dicevo, comunque, che non si può pensare ad investimenti seri in questo settore, senza devolvere una parte importante degli sforzi alla ricerca. Con ciò non voglio dire che non si sia fatta: l'ANIC, nel 1977, spenderà undici-dodici miliardi nella ricerca. Forse, a livello europeo questa percentuale può apparire abbastanza bassa; però è in media con quello che si sta facendo in Italia. Siamo tutti convinti, tuttavia, che si debba migliorare e cambiare. L'ENI stesso se n'è fatto carico e probabilmente entro la fine dell'anno avremo l'assegnazione di quella ricerca che oggi è fatta in modo consortile; con una gestione SNAM-progetti, con il sistema della sponsorizzazione, avremo un maggiore coinvolgimento della società capogruppo direttamen-

te, con particolare riguardo alla ricerca applicata presso i vari stabilimenti.

Per quanto attiene all'acquisto della Recordati, preciso che l'operazione non rappresenta un fatto episodico. Non ci siamo cioè lasciati attrarre dal fatto che la Recordati poteva dare un buon dividendo nel 1977 o uno migliore nel 1978. Ci siamo resi conto che la gamma dei prodotti della Recordati, il livello della sua ricerca, i tipi di contatti che ha nel mondo scientifico (soprattutto in America), davano una spinta notevole alla nostra capacità d'inserimento. D'altro canto, la presenza di una ANIC viene guardata dalla Recordati come una garanzia di trovare le possibilità per svilupparsi e, conseguentemente, di portare sempre più avanti questo tipo di discorso.

È logico che questi nuovi settori, oggi come oggi, hanno un'incidenza relativamente modesta. Ma in un piano quinquennale ne avranno molta di più. Per cui l'unica cosa che dobbiamo fare è di continuare in questa direzione.

P R E S I D E N T E . A questo punto al fine di comprendere meglio una delle questioni che emergono nel corso della nostra indagine per quanto riguarda le imprese a partecipazione statale, vorrei porre anch'io alcuni quesiti. Mi riferisco al grado di funzionalità che ha l'integrazione dell'azienda nella polisettorialità di un ente.

Se ho ben capito, voi prendete il gas da un'altra società del gruppo a prezzo di mercato; per quanto riguarda il finanziamento, prendete denaro più o meno al tasso di mercato; prendete il petrolio ad un prezzo lievemente superiore a quello del mercato internazionale. Ebbene, a noi interessa sapere, in questo quadro, qual è il grado di autonomia dell'impresa in quanto tale. Per essere più chiaro: l'impresa è libera di approvvigionarsi dalle fonti che ritiene più economiche? Oppure, per quanto riguarda, ad esempio, la virgin-nafta, deve rifornirsi all'interno del gruppo? Supposto che possano esistere finanziamenti concorrenziali a quelli della *holding*, l'impresa vi può ricorrere? Ha, cioè, una politica finanziaria autonoma?

Un'altra questione è rappresentata dal pagamento di impianti realizzati con la produzione degli stessi. Ad esempio, la Snam ha stipulato un contratto di questo tipo nell'Unione Sovietica, importando una certa quantità di urea quale pagamento.

R A G N I . Di ammoniaca, per la precisione.

P R E S I D E N T E . Come si raccorda questa politica di una società del gruppo con la società direttamente interessata in questo tipo di produzione? Praticamente, quello che interessa alla Commissione è di capire qual è il grado effettivo di autonomia dell'impresa nel quadro della *holding*.

R A G N I . Ritengo sia opportuno premettere che parliamo dell'ANIC. L'ANIC è una società per azioni in cui l'ENI a tutt'oggi detiene il 92 per cento delle azioni ed è, conseguentemente, l'azionista di maggioranza. Conseguentemente, di fronte alla necessità, per esempio, di aumentare il capitale, il Consiglio di amministrazione la può rappresentare, ma è l'azionista che deve dare la disponibilità a farlo o meno. L'ANIC può anche proporre un certo tipo di investimento che ritiene in linea con i suoi programmi e che abbia tutti i vantaggi economici necessari; nella impossibilità di poter garantire tutto il finanziamento, però deve sentire se l ENI è disponibile dopo aver esaminato, anche, quali sono le sue possibilità d'indebitamento verso l'esterno.

Preciso che verso l'esterno siamo completamente liberi. Se una banca mi offre miliardi all'uno per cento in meno della SOFID, non ho nessuna remora ad accettare, neanche sul piano morale. Conseguentemente, il discorso relativo alla virgin-nafta va inquadrato in questa ottica La virgin-nafta è una merce conosciuta in tutto il mondo e di cui si fa un grosso commercio. Le quotazioni variano molto nello spazio magari di un solo mese; ma ciò dipende dalle disponibilità Ora, quello di cui l'ANIC ha bisogno è di un milione e duecentomila tonnellate all'anno di materiale. Quindi, a questo punto, non dico che pago la nafta venti lire di più; ho detto mediamente dieci lire perchè

sono libero di comprare anche fuori, ai prezzi più bassi possibili. Però, come responsabile dell'ANIC, ho la sicurezza che il grosso del fabbisogno me lo assicura l'AGIP: conseguentemente, non avrò il problema di dover correre dietro alle navi della virgin-nafta, col rischio di pagare dieci lire di più di quello che pagherei all'AGIP.

Quindi questo tipo di rapporto è un po' un *do ut des*: io ti do la garanzia e tu mi riconosci un certo prezzo.

Per quello che si riferisce alla SNAM Progetti, il discorso della famiglia acquista più rilevanza, perchè in questo caso è evidente che ci possono essere delle azioni di sostegno enormemente importanti dell'uno verso l'altro. Per esempio, l'ANIC accetta di fare un impianto di urea integrato con progetto SNAM, dandole con ciò un grosso aiuto. Questo tipo di collaborazione è uno degli aspetti essenziali di questa integrazione e porta ampi benefici. L'ANIC — ecco un altro esempio — accetta di importare 100.000 tonnellate di ammoniaca dalla Russia per un certo numero di anni; è chiaro che l'ANIC non deve avere nessun onere da questo, però è un grosso aiuto che dà per poter vendere impianti all'Unione Sovietica, per introdurre le tecnologie nuove della SNAM e aumentare la risonanza del nome SNAM Progetti nel mondo. Allo stesso modo, l'ANIC fa da referenza: venite a vedere i nostri stabilimenti che sono stati realizzati dalla SNAM Progetti.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Ho sentito da lei, Presidente, che la politica americana, specialmente nel campo della petrolchimica, è tesa allo sfruttamento massimo dell'impiego degli impianti. Le chiedo se la politica dell'ANIC è quella di sfruttare al massimo gli impianti o se tiene conto dell'assorbimento del mercato in relazione anche alla produzione delle consorelle italiane e europee.

RAGNI. Noi ci rendiamo conto della situazione del mercato. Basta vedere le statistiche degli ultimi anni, nei quali alcuni consumi erano superiori del 30 per cento a quelli di oggi. È evidente che la politica di vendita in molti casi fa premio su quella produttiva. Ci si potrebbe, cioè, trovare nella situazione di avere utilizzato al 100 per cento gli impianti ed avere una produzione eccedente del 30-40 per cento che non si riesce a vendere. E poi occorre anche mantenere la clientela. Se ha presente questa necessità, una ditta che intende rimanere sul mercato oggi, domani e sempre deve avere una etica nel settore commerciale. Noi abbiamo un mercato europeo che è una realtà. Ricordo che quando a qualcuno è venuto in mente di aumentare il prezzo delle resine, l'unico risultato fu che i tedeschi vennero a vendere qui. Il prezzo giusto è quello che il mercato può pagare, salvo eventi eccezionali. È chiaro che il nostro mercato è ben conosciuto dagli operatori e, quindi, dobbiamo regolare la nostra capacità produttiva.

Il nostro *budget* 1977 prevede una utilizzazione media degli impianti all'82,5 per cento. Questo vuol dire che certi impianti marciano al 100 per cento, perchè le fibre sono al 55 per cento.

PRESIDENTE. A me pare che in qualche occasione l'ANIC abbia seguito la politica del *broker*, come nel 1975 — e ne abbiamo visto in parte i risultati — sfruttando le occasioni del mercato, ma perdendo probabilmente di vista la programmazione.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Mi pare di notare che l'ANIC non abbia una politica programmatoria decisa. L'ANIC, spesso e volentieri, dimentica (oppure è costretta a dimenticare) di operare in settori supersaturi di produzione, quindi crea ulteriori indebitamenti non produttivi. Ci òfa pensare che, o non si è detto tutto, o ci sono delle cose fatte sotto pressioni.

L'ANIC, inoltre, ha una buona dose di sfortuna: la fabbrica di tubi (ITRRES), ad esempio, è stata installata per poter utilizzare una parte di resine prodotte dalla casa madre ed il risultato è stato quello di essere pronti quando è entrata in crisi l'edilizia. A me sembra che una azienda del calibro ANIC — l'ANIC ha un nome nel settore (senza entrare nella polemica di chi deve avere la *leadership* della petrolchimica in Italia),

pur rischiando di avere delle perdite sopportabili, deve dimostrare che queste perdite sono inquadrate in una programmazione e sono di utilità all'intera economia nazionale e non solo a qualche azienda del settore.

R A G N I . Penso che la prima parte della domanda non sia molto chiara. Lei parlava del 1975, forse voleva dire 1974.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO . Abbiamo controllato alcune tabelle del 1975 in cui risultava che erano meno negative di quelle del 1976.

R A G N I . Quando mi riferivo al fatto che l'ANIC non ha esportato — e quindi non ha potuto fare certe speculazioni, data la natura di azienda pubblica, non potendo far mancare il prodotto sul mercato nazionale — non volevo far intendere che non avevamo una programmazione. Anzi, proprio perchè avevamo programmato che un *tot* per cento nel mercato italiano dei fertilizzanti è nostro, noi avevamo il dovere di non far mancare questo prodotto. Quando si parla di aziende bisogna sapere che ognuno ha una sua storia. Non ero all'ANIC allora ma, per quello che riguarda la FIMAT, credo fosse un'azienda già esistente che l'ANIC ha rilevato. L'ITTRES che è quella che fa i tubi, è una creazione dell'ANIC. Poi c'è l'Alta che fa i famosi nastri. Ognuna di queste tre società ha una fisionomia diversa. La FIMAT, quando è stata rilevata, era già una azienda vecchia che avrebbe avuto bisogno di grossi investimenti per rimettersi in condizioni di essere competitiva. Soltanto che questo è avvenuto quando è sopraggiunta la crisi.

Un settore come quello delle resine, così vario, così ricco, è suscettibile di miglioramenti che non possiamo neanche immaginare. Queste aziende non sono certamente tali da turbare il mercato italiano e internazionale. Bisognava fare in modo perchè queste resine fossero adoperate, fare cioè dei prodotti da immettere nel mercato dando un grosso contributo per il miglioramento della qualità delle resine e creando un veicolo di propaganda per chi poi deve andare a vendere il grosso quantitativo di resine. Noi, infatti produciamo quattrocentomila tonnellate e oltre di resina. Quindi, non è che non vi siano dei lati negativi in questa attività dell'ANIC in campo manifatturiero, però dobbiamo anche cogliere i lati positivi. Sarebbe un grave errore proporre degli ingigantimenti di queste attività. Noi, invece, dobbiamo pensare a fare delle unità piccole altamente specializzate. Non bisogna dimenticare che, anche se l'edilizia è in crisi, il più grosso consumatore di plastica oggi si registra nell'agricoltura. Con la plastica oggi si fa tutto, dai tubi ai paletti, insomma tutto ciò che serve per la coltivazione.

PRESIDENTE . Non avendo altre domande, ringrazio il presidente ingegner Ragni per il contributo che ha dato alla nostra indagine.

Il seguito è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,56.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT RENATO BELLABARBA

ALLEGATO

A - AUTOFINANZIAMENTO

A 1 — *Qual è l'influenza dei diversi elementi del costo nella formazione degli utili (costo del lavoro, delle materie prime, delle forniture e dei servizi, degli oneri finanziari, altri)?*

La tabella A 1 evidenzia l'incidenza delle varie componenti di costo sul monte ricavi e quindi sul risultato netto, nell'ultimo quinquennio. I dati sono stati rilevati dal bilancio ed alcune incidenze delle voci costi diversi ed oneri tributari sono marginalmente anomale nel loro andamento a causa di alcune modeste variazioni del piano contabile conseguenti alla legge n. 216 del 7 giugno 1974.

Si è esaminato l'ultimo quinquennio perchè abbraccia il periodo più significativo della vita aziendale: fino al 1973 la Società ha registrato un sostanziale equilibrio fra costi e ricavi. Prima della crisi energetica la Società stava tendendo ad un recupero di redditività, dopo la forte spinta sindacale che aveva accentuato notevolmente l'incidenza del costo del lavoro.

Nel 1974 si è realizzato un risultato eccezionalmente positivo, che si è rivelato successivamente frutto di un transitorio fenomeno di accumulo delle scorte e di tesaurizzazione nel contesto di una situazione inflazionistica.

Negli ultimi due esercizi si è progressivamente delineata l'attuale crisi del settore chimico caratterizzata da una prevalenza dell'offerta sulla domanda con conseguente scarsa utilizzazione degli impianti e con costi crescenti delle materie prime. Conseguenza di tale fenomeno è anche il progressivo deteriorarsi dell'autofinanziamento e quindi della smpre maggiore incidenza degli oneri finanziari.

TABELLA *A* 1

INCIDENZA COSTI SU MONTE RICAVI

DESCRIZIONE	Bilancio 1972	%	Bilancio 1973	%	Bilancio 1974	%	Bilancio 1975	%	Bilancio 1976	%
RICAVI										
Fatturato lordo	230.875	107,1	350.328	103,6	653.846	102,0	595.147	103,5	820.369	99,9
Sconti, premi, trasporti ed altre detrazioni	(18.989)	(8,8)	(19.562)	(5,8)	(27.982)	(4,4)	(39.802)	(6,9)	(47.371)	(5,7)
Totale ricavi netti	211.886	98,3	330.766	97,8	625.864	97,6	555.345	96,6	772.998	94,2
Variazione rimanenze prodotti finiti e semilavorati	3.606	1,7	7.452	2,2	15.395	2,4	19.425	3,4	47.847	5,8
Totale ricavi	215.492	100,0	338.218	100,0	641.259	100,0	574.770	100,0	820.845	100,0
COSTI										
Consumi di materie prime e materiali	106.488	49,4	180.361	53,3	393.692	61,4	350.827	61,0	546.020	66,5
Lavoro	57.481	26,7	77.194	22,8	101.284	15,8	120.657	21,0	154.787	18,9
Prestazioni	17,570	8,1	24.890	7,4	33.464	5,2	42.764	7,5	50.412	6,1
Costi diversi	8.336	3,9	10.659	3,2	10.711	1,7	7.372	1,3	30.129	3,7
Totale costi	189.875	88,1	293.104	86,7	539.151	84,1	521.620	90,8	781.348	95,2
Risultato lordo	25.617	11,9	45.114	13,3	102.108	15,9	53.150	9,2	39.497	4,8
ONERI E PROVENTI										
Ammortamenti	(27.000)	(12,5)	(35.000)	(10,4)	(70.000)	(10,9)	(72.500)	(12,6)	(78.000)	(9,5)
Oneri finanziari	(11.312)	(5,2)	(23.078)	(6,8)	(26.137)	(4,1)	(29.866)	(5,2)	(58.702)	(7,2)
Oneri tributari	(174)	(0,1)	(1.355)	(0,4)	(1.072)	(0,2)	(920)	(0,2)	(3.330)	(0,4)
Proventi finanziari	1.330	0,6	1.977	0,6	4.567	0,7	4.288	0,8	6.299	0,8
Proventi diversi e straordinari	7.737	3,6	16.909	5,0	2.238	0,4	12.307	2,1	17.666	2,1
Oneri diversi e straordinari	(154)	(0,1)	(439)	(0,1)	(4.660)	(0,7)	(3.604)	(0,6)	(31.431)	(3,8)
Totale oneri e proventi	(29.573)	(13,7)	(40.986)	(12,1)	(95.064)	(14,8)	(90.295)	(15,7)	(147.498)	(18,0)
Risultato netto	(3.956)	(1,8)	4.128	1,2	7.044	1,1	(37.145)	(6,5)	(108.001)	(13,2)

Tutte le voci di costo sono al netto dei costi di natura pluriennale.

A 2 — *Si riesce a trasferire sui prezzi e in quale misura l'aumento dei costi?*

Le tabelle A 2-1 e A 2-2 mettono in evidenza come anche nell'esercizio più favorevole la Società sia riuscita con difficoltà a ribaltare gli aumenti dei costi sui prezzi.

Negli ultimi due esercizi la Società ha incontrato notevoli difficoltà addirittura nel collocamento di molte produzioni ed ha dovuto rallentare sensibilmente l'attività produttiva.

TABELLA *A* 2-1

ANDAMENTO COSTI-RICAVI

(Numeri indice - Base 1972 = 100)

DESCRIZIONE	1973	1974	1975	1976
RICAVI				
Fatturato lordo	151,7	283,2	257,8	355,3
Sconti, premi, trasporti ed altre detrazioni	103,0	147,4	209,6	249,5
Totale ricavi netti	156,1	295,4	262,1	364,8
Variazione rimanenze prodotti finiti e semilavorati	206,7	426,9	538,7	1.326,9
Totale ricavi	156,9	297,6	266,7	380,9
COSTI				
Consumi di materie e materiali	169,4	369,7	329,4	512,7
Lavoro	134,3	176,2	209,9	269,3
Prestazioni	141,7	190,5	243,4	286,9
Costi diversi	127,9	128,5	88,4	361,4
Totale costi	154,4	283,9	274,7	411,5
Risultato lordo	176,1	398,6	207,5	154,2
ONERI E PROVENTI				
Ammortamenti	129,6	259,2	268,5	288,9
Oneri finanziari	204,0	231,0	264 0	518,9
Oneri tributari	778,7	616,1	528,7	1.913,8
Proventi finanziari	148,6	343,4	322,4	473,6
Proventi diversi e straordinari	218,5	28,9	159,1	228,3
Oneri diversi e straordinari	285,1	3.025,9	2.340,2	—

TABELLA *A* 2-2

VARIAZIONI PERCENTUALI COSTI-RICAVI SU ANNO PRECEDENTE

DESCRIZIONE	1973/1972	1974/1973	1975/1974	1976/1975
RICAVI				
Fatturato lordo	+ 51,7	+ 86,6	— 9,0	+ 37,8
Sconti, premi, trasporti ed altre detrazioni	+ 3,0	+ 43,0	+ 42,2	+ 19,0
Totale ricavi netti	+ 56,1	+ 89,2	— 11,3	+ 39,2
Variazione rimanenze prodotti finiti e semilavorati	+ 106,7	+ 106,6	+ 26,2	+ 146,3
Totale ricavi	+ 56,9	+ 89,6	— 10,4	+ 42,8
COSTI				
Consumi di materie e materiali	+ 69,4	+ 118,3	— 10,9	+ 55,6
Lavoro	+ 34,3	+ 31,2	+ 19,1	+ 28,3
Prestazioni	+ 41,7	+ 34,4	+ 27,8	+ 17,9
Costi diversi	+ 27,9	+ 0,5	— 31,2	+ 308,7
Totale costi	+ 54,4	+ 83,9	— 3,3	+ 49,8
Risultato lordo	+ 76,1	+ 126,3	— 47,9	— 25,7
ONERI E PROVENTI				
Ammortamenti	+ 29,6	+ 100,0	+ 3,6	+ 7,6
Oneri finanziari	+ 104,0	+ 13,2	+ 14,3	+ 96,6
Oneri tributari	+ 678,7	— 20,9	— 14,2	+ 261,9
Proventi finanziari	+ 48,6	+ 131,0	— 6,1	+ 46,9
Proventi diversi e straordinari	+ 118,5	— 86,8	+ 449,9	+ 43,5
Oneri diversi e straordinari	+ 185,1	+ 961,5	— 22,7	+ 772,1
Totale oneri e proventi	+ 38,6	+ 131,9	— 5,0	+ 63,4

A 3 — *Qual è stata la politica seguìta nella distribuzione dei dividendi?*

L'andamento negativo della gestione degli ultimi esercizi non ha consentito la remunerazione del capitale proprio ad eccezione del 1974. In precedenza l'ANIC aveva seguìto la politica di stabilizzazione dei dividendi, anche ricorrendo al prelievo da riserve quando l'utile d'esercizio non era sufficiente all'assegnazione del dividendo.

I dividendi pagati agli azionisti sono i seguenti:

1976	—	—
1975	—	—
1974	L. 60 per azione	da utile d'esercizio
1973	—	—
1972	—	—
1971	—	—
1970	L. 50 per azione	da fondo sovrapprezzo azionario
1969	L. 50 per azione	L. 25 da utile d'esercizio L. 25 da fondo sovrapprezzo azionario
1968	L. 50 per azione	da fondo sovrapprezzo azionario
1697	L. 50 per azione	L. 25 da utile d'esercizio L. 25 da fondo sovrapprezzo azionario

A 4 — *Qual è la politica degli ammortamenti; in particolare sono stati applicati i massimi fiscali?*

Negli ultimi anni la società, a causa anche del notevole tasso inflazionistico ha ripreso ad accantonare ammortamenti massimi fiscali. Tale politica era stata abbandonata nel triennio 1971-1973 grazie ad una già consistente entità del fondo ammortamento e in presenza di una certa stabilità monetaria:

1969 - massimi fiscali;

1970 - massimi fiscali;

1971 - economico-tecnici;

1972 - economico-tecnici;

1973 - economico-tecnici;

1974 - massimi fiscali;

1975 - massimi fiscali;

1976 - massimi fiscali.

A 5 — *Quali i criteri adottati per il passaggio a riserve di utili non distribuiti?*

Negli ultimi esercizi non si sono posti problemi di ripartizioni di utili. In passato solo raramente la società ha potuto accantonare a

riserve utili non distribuiti. Attingendo al fondo sovrapprezzo azionario è stato possibile negli anni 1964, 1967 e 1969 remunerare gli azionisti e contemporaneamente costituire con il 50 per cento degli utili il « fondo investimenti nel Mezzogiorno » che permetteva particolari agevolazioni fiscali.

Tale fondo, utilizzato negli anni 1971 e 1972, è stato così costituito:

da utili 1964	L. 2.000 milioni
da utili 1965	L. 2.000 milioni
da utili 1966	L. 2.500 milioni
da utili 1967	L. 2.800 milioni
da utili 1969	L. 2.840 milioni
	L. 12.140 milioni

B — ALTRE FONTI INTERNE DI FINANZIAMENTO

B 1 — *Che tipo di rapporti finanziari e operativi ha l'impresa con la finanziaria di settore e con l'ente di gestione?*

La tabella allegato B 1 evidenzia la struttura finanziaria della società negli ultimi cinque anni. Fra le coperture sono evidenziati distintamente i rapporti con l'Ente di gestione e la finanziaria di gruppo (Sofid). Dall'Ente di gestione sono stati ottenuti finanziamenti a lungo termine regolati da appositi piani di ammortamento e da tassi praticamente allineati a quelli di mercato.

Tali finanziamenti sono stati erogati a fronte di iniziative industriali di particolare rilievo e dimensione.

Dalla finanziaria di gruppo vengono invece erogati finanziamenti a breve termine integrativi dei finanziamenti bancari ed allineati ai tassi di tale mercato.

A fine '76, conseguentemente all'esecuzione dell'aumento di capitale sociale, si è verificato un saldo attivo verso la Sofid.

La Sofid oltre ad effettuare finanziamenti a breve termine è utilizzata per regolare i movimenti finanziari intergruppo.

Tabella *B* 1

STRUTTURA FINANZIARIA

(*Lit/MLD*)

	1972	%	1973	%	1974	%	1975	%	1976	%
Coperture										
Capitale sociale	113,5	15	113,5	13	113,5	12	113,5	10	160,5	12
Riserve e risultato	39,5	5	43,5	5	50,5	5	6,5	1	11,5	1
Contributi	10	1	15	2	21	2	10	1	8	1
Fondo indennità anzianità	27	3	38	4	51	5	68	6	90	7
Fondo ammortamento	278	36	294	33	355	36	438	37	523	40
Totale mezzi propri	468	60	504	57	591	60	636	55	793	61
ENI diretto	15	2	9,9	1	4,7	—	17,5	2	14,4	1
Sofid	79,8	10	71,5	8	73,4	8	4	—	(77)	(6)
Finanziamenti agevolati	186,4	24	188,4	22	210,3	21	228,5	20	235	18
Finanziamenti ordinari	1,7	—	76,5	8	74,8	8	107	9	110,4	8
Obbligazioni	—	—	1,9	1	1,6	—	1	—	1	—
Banche:										
c/c ordinari, finanziamenti speciali	25	4	5	1	9,7	1	33,7	3	104,5	8
finanziamenti speciali	—	—	15	2	15,6	2	123,3	11	113,6	9
c/valutari	—	—	1,5	—	1,9	—	5,3	1	15,3	1
Finanziamenti a Società Coll.	—	—	—	—	—	—	(7)	(1)	—	—
Totale debiti finanziari	307,9	40	369,7	43	392	40	513,3	45	517,2	39
	775,9	100	873,7	100	983	100	1.149,3	100	1.310,2	100
Impieghi										
Investimenti tecnici	646	83	717,7	83	775	78	861	75	1.000	76
Immobilizzazioni finanziarie	53	7	64,6	7	73	8	103	9	41	3
Finanziamenti Società Cons.te	—	—	—	—	—	—	—	—	12	1
Totale impieghi fissi	699	90	782,3	90	848	86	964	84	1.053	80
Circolante	76,9	10	91,4	10	135	14	185,3	16	257,2	20
	775,9	100	873,7	100	983	100	1.149,3	100	1.310,2	100

B 2 — *Che ruolo hanno i fondi di liquidazione?*

La tabella B 2, in allegato, riporta l'andamento del fondo indennità di anzianità dal 1972 al 1976 e la stima del 1977.

In essa è evidenziato l'ammontare del fondo all'inizio d'anno, l'accantonamento di competenza suddiviso in quota annua e quota pregressa e l'incidenza percentuale della quota pregressa sul fondo all'inizio d'anno.

Emerge chiaramente come il fondo indennità anzianità, pur rappresentando una fonte di finanziamento interna che riveste una notevole e sempre maggiore importanza per l'impresa, ha tuttavia costituito nel periodo 1972-1976 un costo mediamente superiore al 20 per cento a causa degli effetti del calcolo della quota di indennità pregressa.

L'applicazione delle nuove normative riporta a valori accettabili (7 per cento circa) l'incidenza di tale costo.

TABELLA *B* 2

ANDAMENTO DEL FONDO INDENNITÀ ANZIANITÀ

	Fondo inizio anno	Accantonamento		Percento pregressa su fondo inizio anno
		Anno	Pregressa	
1972	20.142	3.400	3.528	17,5
1973	26.653	4.200	6.539	24,5
1974	38.018	5.400	8.896	23,4
1975	51.504	6.700	10.893	21,1
1976	68.003	8.300	15.466	22,7
1977	89.807	9.800 (*a*)	6.300 (*a*)	7,0

a) Dati stimati.

B. 3 — *Quali sono le condizioni di pagamento che si fanno per la produzione e quali quelle che si fanno ai fornitori?*

La tabella B 3 mostra quali sono le dilazioni medie di pagamento concesse alla clientela e quelle ottenute dai fornitori nel periodo dal 1972 al 1976; le dilazioni ai clienti sono suddivise nei principali gruppi di prodotti dell'ANIC.

Per ogni anno sono riportati il fatturato o gli acquisti, i crediti o i debiti di fine anno, i giorni di dilazione.

Tabella *B* 3

DILAZIONI DI PAGAMENTO

	1972			1973			1974			1975			1976		
	Fatt.	Crediti	gg.	Fatt.	Crediti	gg.	Fatt.	Crediti	gg.	Fatt.	Crediti	gg.	Fatt.	Crediti	gg.
Clienti															
Fertilizzanti	43.679	4.432	37	55.858	8.577	56	142.927	14.714	38	133.045	15.132	42	113.179	14.734	43
Gomme	72.024	24.060	122	94.482	35.325	136	166.440	32.149	70	64.848	20.658	116	99.531	29.004	82
Prodotti chimici	—	—	—	21.002	10.154	176	54.120	18.265	123	44.779	9.410	77	84.694	17.369	83
Materie plastiche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	80.722	20.988	95	149.747	38.307	74
Fibre	29.004	7.125	90	38.410	8.591	82	46.528	10.149	80	55.844	13.656	89	87.312	20.957	77
Cemento	3.587	656	67	8.894	1.081	44	13.960	903	24	15.676	1.126	26	21.424	1.400	26
Altri	10.414	1.092	38	39.224	1.367	13	38.038	2.462	24	12.140	3.842	116	19.542	5.195	66
	158.703	37.365	86	257.870	65.095	92	462.013	78.642	62	407.054	84.812	76	575.969	126.966	69
Fornitori	78.334	14.000	65	130.928	47.307	132	236.720	54.279	84	204.955	42.782	76	287.753	64.067	80

Nota — Sono esclusi i dati relativi alle forniture intergruppo ENI.

C — CAPITALE SOCIALE

C 1 — *Nel periodo 1968-1976 vi sono state variazioni nel capitale sociale e in quale misura? È stato facile collocare le emissioni azionarie?*

Nel periodo in esame si sono verificate le seguenti variazioni del capitale sociale, deliberate dall'assemblea straordinaria del 15 settembre 1976:

riduzione del capitale sociale da lire 113.500 milioni a lire 56.750 milioni, mediante riduzione da lire 1.000 a lire 500 del valore nominale delle azioni;

aumento del capitale sociale da lire 56.750 milioni a lire 198.625 milioni mediante emissione di cinque nuove azioni ogni due vecchie del valore nominale di lire 500.

Le azioni sono state sottoscritte quasi interamente dall'ENI; gli azionisti privati hanno sottoscritto in misura irrilevante; sul totale dell'aumento di capitale sociale da lire 56.750 milioni a lire 198.625 milioni gli azionisti privati hanno sottoscritto n. 179.310 azioni da lire 500 cadauna per complessive lire 89.655.000 pari a meno dell'1 per mille (0,631 per mille) dell'aumento di capitale.

L'operazione di aumento del capitale sociale si è completata nel marzo 1977.

C 2 — *Si ritiene che il costo dell'emissione del capitale sia superiore o inferiore a quello del ricorso al credito?*

In passato è risultato sicuramente superiore il costo del capitale di rischio rispetto al capitale di credito.

Le imposte gravano in misura rilevantissima nella remunerazione del capitale di rischio, che d'altra parte deve essere remunerato con una certa continuità anche perchè l'andamento del mercato borsistico assolve il compito istituzionale di finanziamento all'impresa.

Comunque non sempre si pone l'alternativa tra capitale di rischio e capitale di credito solo in termini di costo perchè la società deve assolutamente poter contare su un adeguato capitale di rischio.

C 3 — *Come sono state collocate le azioni, tramite banca o altrimenti?*

In occasione dell'ultimo aumento di capitale le azioni sono state sottoscritte quasi integralmente dall'ENI.

D — CREDITO A MEDIO E LUNGO TERMINE

PREMESSA

Di fatto non esiste nel nostro Paese un autonomo mercato del credito a medio e lungo termine; la Società quindi non ha potuto ottenere significativi finanziamenti non agevolati.

L'intero mercato del medio e lungo termine risulta assorbito quasi esclusivamente dal « credito agevolato ».

Tutte le risposte relative a questo capitolo si riferiscono quindi al credito agevolato.

D 1 — *Le garanzie richieste vengono considerate onerose o eque?*

Normalmente gli istituti chiedono ipoteca e privilegio su tutti gli investimenti finanziati, oltre a garanzie fidejussorie della capo settore per le proprie consociate e, in questi ultimi tempi, dato l'aggravarsi della situazione economica dell'ANIC, anche dell'Ente di gestione.

Emerge già il criterio della valutazione del patrimonio del finanziato anzichè della redditività dell'iniziativa, che dovrebbe essere caratteristica del credito di scopo.

In queste premesse si innesta un meccanismo burocratico di scarsa utilità e con evidenti duplicazioni di procedure amministrative.

D 2 — *Le erogazioni sono tempestive in relazione ai tempi programmati per la realizzazione degli investimenti? In particolare ci sono oneri per il prefinanziamento?*

Le erogazioni pervengono normalmente con un ritardo medio di circa un anno rispetto al momento in cui si verificano i fabbisogni finanziari determinati dall'investimento.

Si deve quindi sopperire in questo periodo col ricorso al più oneroso credito a breve termine.

Se prendiamo in considerazione anche le agevolazioni relative ai contributi a fondo perduto in conto capitale, riscontriamo che mediamente l'incasso dei contributi avviene dopo circa due anni dall'entrata in esercizio degli impianti.

D 3 — *Come giudicate le procedure per la definizione del mutuo?*

Le procedure sono estremamente lunghe, farraginose e soprattutto inutili, considerato che gli istituti di credito, come specificato prece-

dentemente, si preoccupano essenzialmente della solvibilità del finanziato anzichè della validità dell'iniziativa.

D 4 — *In caso di ricorso al credito agevolato, considerate l'agevolazione determinante ai fini della decisione di investimento?*

Da un'analisi storica del passato si è ormai riscontrato che le agevolazioni hanno esercitato un ruolo distorcente sulle iniziative, provocando duplicazioni d'investimento e favorendo l'accaparramento delle agevolazioni a prescindere dalla validità economica e sociale delle iniziative.

Si sostiene quindi che ciascuna iniziativa debba trovare una propria validità economica indipendentemente dalle agevolazioni, le quali dovrebbero essere esclusivamente finalizzate a coprire le diseconomie d'investimento e di esercizio derivanti dalla localizzazione in zone particolarmnte depresse e con forti problemi occupazionali.

D 5 — *Che tipo di valutazione fanno gli istituti autorizzati al credito agevolato, e « con quali capacità tecniche » sulla redditività degli investimenti proposti?*

Come già accennato in precedenza gli istituti rivolgono attualmente maggiore attenzione alla consistenza patrimoniale del finanziato che alla capacità dell'investimento proposto di dare reddito.

Su questa premessa, la valutazione sull'iniziativa industriale per la quale si richiede il finanziamento, pur se compiuta con la necessaria capacità tecnica, finisce per essere svuotata di contenuto.

D 6 — *Gli istituti hanno mai in qualche modo interferito nella gestione imprenditoriale?*

Non esiste alcuna interferenza sulla gestione imprenditoriale da parte degli istituti.

Esistono alcune forme di scarsa efficacia quali la presenza di un rappresentante degli istituti nel collegio sindacale.

D 7 — *Esiste qualche istituto con il quale intrattenete un rapporto preferenziale?*

Nella tabella D 7, che riporta tutti i finanziamenti a medio e lungo termine ottenuti, si rileva come non esista alcun rapporto preferenziale con gli istituti.

Il criterio adottato per la scelta dell'Istituto è stato prevalentemente orientato dalla competenza territoriale e dalle dimensioni dell'iniziativa.

TABELLA *D* 7

FINANZIAMENTI A MEDIO E LUNGO TERMINE CONCESSI

(*progressivo a fine anno in milioni di lire*)

ISTITUTI FINANZIATORI	1972	1973	1974	1975	1976
Agevolati					
IMI	64.075	64.075	64.075	80.065	86.673
IRFIS	49.345	63.985	81.870	81.420	83.670
ISVEIMER	80.723	80.723	80.723	85.823	86.573
EFIBANCA	1.047	1.047	1.922	1.922	1.922
ICIPU	11.240	11.240	11.240	11.240	11.240
Banco Sicilia	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000
	216.430	231.070	249.830	270.470	280.078
Altri					
Fonds de reetablissement	5.853	5.853	5.853	5.853	5.853
Mediobanca	—	20.000	20.000	20.000	20.000
IMI	140	55.480	55.480	55.480	55.480
BEI	—	—	16.000	29.000	45.000
	5.993	81.333	97.333	110.333	126.333

E — CREDITO A BREVE TERMINE

E 1 — *Qual è la forma di credito a breve cui ricorrete con maggiore frequenza?*

Dalla tabella allegata E 1 risulta che la nostra Società ricorre prevalentemente a queste tre forme di credito bancario:

1) scoperto di conto corrente;

2) finanziamenti speciali in lire (legati ad operazioni commerciali con l'estero);

3) anticipazioni in valuta estera;

mediamente nel quinquennio le forme più utilizzate sono le prime due, in quanto le anticipazioni valutarie, anche se più convenienti in termini di tasso, hanno dei limiti di rischio rappresentati dall'andamento del cambio.

Il finanziamento tramite anticipazioni in valuta estera è però l'unico canale non sottoposto negli ultimi anni a vincoli di contingentamento.

Tabella *E* 1

RICORSO AL CREDITO BANCARIO - CONSISTENZA A FINE ANNO

(*Lit/MLD*)

	1972		1973		1974		1975		1976	
	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%
C/c ordinari	—	—	5	23	9,7	36	33,7	21	104,5	45
Finanziamenti speciali	25	100	15	70	15,6	57	123,3	76	113,6	49
Anticipazioni valutarie	—	—	1,5	7	1,9	7	5,3	3	15,3	6
Totale	25	100	21,5	100	27,2	100	162,3	100	233,4	100

E 2 — *In generale, quali sono le condizioni alle quali viene concesso il credito a breve?*

Dalla tabella allegata E 2 si riscontra come siano estremamente onerose le condizioni dei finanziamenti a breve termine. Tale onerosità che sconta il tasso di inflazione del Paese non trova contropartita in un adeguato aumento dei ricavi unitari dei prodotti aziendali che sono legati all'andamento del mercato internazionale.

Le condizioni ottenute sullo scoperto di conto corrente sono normalmente allineate al *prime rate*; nei momenti di tensione del mercato monetario hanno raggiunto punte dell'1-2 per cento in più.

TABELLA *E* 2

COSTO DEL CREDITO BANCARIO

DESCRIZIONE	1974			1975			1976		
	Esposiz. media	Interessi	Tasso %	Esposiz. media	Interessi	Tasso %	Esposiz. media	Interessi	Tasso %
Scoperto di c/c	12.952	2.276	17,57	7.826	1.159	14,8	66.747	13.834	20,72
Finanziamenti speciali	8.919	1.366	15,31	61.144	7.918	12,95	114.516	19.067	16,65
Anticipi in valuta estera	4.790	479	10	3.927	434	11,05	8.290	916	11,05

E 3 — *Nell'ipotesi di restrizioni creditizie, quali effetti e secondo quali tempi si registrano nella situazione finanziaria dell'impresa?*

L'attuale sistema creditizio italiano si basa essenzialmente su una raccolta a breve di risparmio per soddisfare tutte le necessità finanziarie delle imprese e, in modo rilevante il fabbisogno della pubblica amministrazione.

Inoltre le società sono notevolmente carenti di capitali di rischio e molto indebitate in particolare sul mercato del breve termine.

Con queste premesse appare evidente come qualsiasi manovra creditizia trovi assolutamente vulnerabili le imprese.

Ogni restrizione creditizia comporta immediate conseguenze che si ripercuotono subito sullo stesso sistema produttivo.

Le precedenti strette creditizie non hanno avuto conseguenze significative sullo sviluppo della Società proprio perchè si sono verificate nel momento in cui la Società disponeva di un buon livello di autofinanziamento ed in presenza di consistenti riserve di credito agevolato da incassare; tuttavia si è rilevata una pesante ripercussione sul capitale circolante, messa già in evidenza dalla tabella B 3.

E 4 — *Col ricorso al credito a breve si finanziano solo attività correnti o anche investimenti?*

Con estrema difficoltà la Società ha cercato di equilibrare le attività correnti con le esposizioni a breve termine; tuttavia, in caso di ritardi nelle erogazioni di credito agevolato e di contributi si è dovuto ricorrere al breve termine anche per prefinanziare nuovi investimenti.

Con i recenti provvedimenti restrittivi del credito agevolato, a cui non ha fatto seguito una politica intesa a mettere a disposizione delle imprese linee di credito non agevolato a medio e lungo termine, le Società, già sottocapitalizzate e senza autofinanziamento, rischiano di dover finanziare le attività fisse prevalentemente col ricorso a credito di breve termine.

E 5 — *La posizione debitoria dell'impresa è ripartita fra diverse banche o risulta concentrata in particolare su qualcuna di esse?*

La tabella E 5 allegata dimostra chiaramente come l'ANIC ha sempre perseguito una politica di diversificazione nel reperimento del credito bancario senza instaurare rapporti preferenziali nei confronti di particolari istitut bancari.

Ciò allo scopo di:

perseguire una più economica gestione del credito bancario;

evitare rischi di dipendenza finanziaria da particolari istituti bancari;

avere una maggiore possibilità di utilizzo dei servizi bancari dato le caratteristiche organizzative della nostra Società che ha decentrato alcune attività amministrative presso i propri stabilimenti.

TABELLA *E* 5

CREDITO BANCARIO

(*Lit/MLD*)

BANCA	1972	1973	1974	1975	1976
1) Banca commerciale italiana	7,2	0,3	3,6	11	25,5
2) Credito italiano	(0,6)	5,3	2,7	5	10,5
3) Banco di Roma	(1,7)	1	2,4	4,5	10,5
4) Banca nazionale del lavoro	(0,6)	5,5	7,4	5,5	10
5) Istituto San Paolo di Torino ..	(0,2)	0,2	1	12,5	8
6) Monte dei Paschi di Siena	5	5,3	(4)	5,5	4
7) Banco di Sicilia	0,1	0,1	1,3	2,3	2,8
8) Banco di Napoli	0,1	0,2	3	5	7
9) Banca nazionale dell'agricoltura .	—	0,1	(4)	7	31
10) Cassa di risparmio delle province lombarde	1,1	—	1,3	12	9
11) Cassa di risparmio Vittorio Emanuele	—	—	1	—	20,5
12) Banco Ambrosiano	—	0,2	—	7	11
13) Banca popolare di Milano	3	1	—	4,5	11,1
14) Banca popolare di Novara	2	0,3	—	10	1,5
15) Istituto bancario italiano	—	(1)	—	3,3	—
Altre	9,6	3	11,5	67,2	71,0
Totale	25,0	21,5	27,2	162,3	233,4

F — FORME DIVERSE DI FINANZIAMENTO

F 1 — *Ritenete vi siano forme di intermediazione finanziaria, adottate in altri ordinamenti, che potrebbero essere utilmente introdotte nel nostro Paese?*

Come si ha già avuto occasione di affermare in precedenza, l'attuale mercato finanziario presenta alcune notevoli distorsioni e carenze, quali l'assenza di un mercato del credito a medio termine non agevolato, una raccolta esclusivamente a breve, eccetera.

Si ritiene quindi prioritario, rispetto alla ricerca ed introduzione di nuove forme, ottenere il funzionamento delle strutture attualmente esistenti e male applicate.

Solo quando esisterà un efficente mercato del medio termine, a fronte di una raccolta della medesima durata, sarà possibile e logico incentivare le altre forme di finanziamento, quali il *leasing*, le accettazioni bancarie, il *factoring* ed altre, che trovano all'estero maggiore diffusione che nel nostro Paese.

F 2 — *Nel quadro di un indirizzo di politica creditizia volto alla creazione di un mercato monetario cui abbiano accesso diretto le imprese, ritenete sia utile incentivare (anche attraverso opportuni ritocchi all'imposta di bollo) la negoziazione della carta commerciale e delle accettazioni bancarie a breve?*

L'attuale imposta di bollo è certamente disincentivante ad una più ampia diffusione della carta commerciale e delle accettazioni bancarie.

Una riduzione di tale imposta potrebbe quindi favorire il ricorso a forme di finanziamento sostenute da tale documentazione.

Si ritiene tuttavia necessario, prima di introdurre nuove forme di finanziamento, superare le difficoltà che si frappongono al buon funzionamento delle strutture e forme di mercato esistenti.